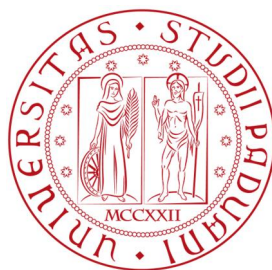


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E  
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in

Scienze Politiche, Relazioni Internazionali e Diritti umani



Gli sfollati interni: il caso della Colombia

*Relatore:* Prof. MARCO MASCIA

*Laureanda:* GIULIA GABRIELI  
matricola N. 20039/88

A.A. 2022/2023



*Il tuo unico dovere è salvare i tuoi sogni.*

*(Amedeo Modigliani)*



## INDICE

Introduzione .....	3
Capitolo 1 – Il fenomeno degli sfollati interni nel mondo.....	5
1.1 – Definizione ed origine del fenomeno .....	5
1.2 – La distribuzione geografica della categoria .....	8
1.3 – La salvaguardia internazionale degli sfollati interni .....	12
1.4 – L’evoluzione del problema in tempi recenti.....	15
Capitolo 2 – Il caso della Colombia.....	21
2.1 – Cause storiche .....	21
2.2 – Principali movimenti all’interno del Paese .....	24
2.3 – Interventi normativi del governo colombiano.....	27
2.4 – La composizione etnica degli sfollati interni colombiani .....	31
Capítulo 3 – Testimonios de desplazados internos colombianos .....	35
3.1 – Explicación.....	35
3.2 – Desde la perspectiva de los niños: la historia de Mileinis .....	36
3.3 – Las dificultades de una madre: la historia de Lilia .....	39
3.3 - El desplazamiento para los indígenas: la historia de Cacique .....	43
3.4 - Los afrodescendientes: la historia de James .....	46
Conclusioni .....	50
Bibliografía .....	53
Ringraziamenti .....	61



# Introduzione

La domanda di ricerca si può essenzialmente sintetizzare nel seguente quesito: “Qual è la situazione degli sfollati interni colombiani?”. L’obiettivo di questo elaborato, infatti, è analizzare il fenomeno dello sfollamento interno in Colombia, uno dei Paesi con il più alto numero di IDPs al mondo ma che viene raramente associato a questa realtà.

Lo sfollamento interno rappresenta un fenomeno che può essere osservato da molte sfaccettature, a seconda del Paese in questione e, di conseguenza, alle cause scatenanti che differiscono per ragioni storiche e politiche.

Nel primo capitolo la ricerca si propone di offrire un panorama generale utile a prendere consapevolezza dell’importanza e dell’attualità della problematica. Partendo dagli strumenti base per comprendere ed inquadrare il problema, lo studio spiega la situazione generale degli IDPs nel mondo e come a livello internazionale la comunità abbia fatto dei passi avanti per la loro tutela.

Il capitolo II si incentra sulla situazione della Colombia a trecentosessanta gradi. Attraverso un breve excursus storico, il quale evidenzia le ragioni principali dello sfollamento, si ripercorrono i passi del governo nell’affrontare il problema arrivando alla situazione attuale in Colombia. Verranno analizzati gli spostamenti che i colombiani hanno messo in atto e come l’appartenenza a diverse etnie abbia influito nell’esperienza del fenomeno.

Il capitolo III raccoglie delle testimonianze dirette degli sfollati interni appartenenti alle categorie più vulnerabili. Attraverso questa raccolta, direttamente in lingua spagnola, sarà possibile toccare con mano la realtà degli sfollati interni, conoscendone a fondo le problematiche, differenti per ogni categoria scelta.





# Capitolo 1 – Il fenomeno degli sfollati interni nel mondo

## 1.1 – Definizione ed origine del fenomeno

La denominazione “sfollati interni”<sup>1</sup> individua quelle persone che, in seguito a conflitti, violenza generalizzata o disastri, sono state costrette ad abbandonare la propria dimora, senza superare il confine del Paese. L’espressione quindi si concentra principalmente sulle persone che, oltrepassando le frontiere nazionali per conflitti interni, verrebbero qualificate come rifugiate, ma include anche coloro che sono stati sfollati dalla propria dimora a causa di disastri naturali o causati dall’uomo. La definizione, in aggiunta, sottolinea due aspetti importanti. Il primo indica che lo sfollamento è sempre il risultato di impellenti circostanze esterne, in quanto viene esplicitato chiaramente che gli sfollati interni sono “forzati o obbligati a fuggire”<sup>2</sup>, che sia per la guerra o per ragioni ambientali. Il secondo punto riguarda il loro status all’interno del Paese, poiché non oltrepassando una frontiera statale internazionalmente riconosciuta, agli sfollati interni non viene conferita nessuna condizione giuridica speciale. La condizione di sfollato interno, quindi, è una definizione descrittiva che manca di valore giuridico. Inoltre, il Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR)<sup>3</sup>, identifica lo sfollamento interno come un vero e proprio processo, che consta di varie fasi. In prima battuta viene rilevato il “*predesplazamiento*”<sup>4</sup>, ossia l’insieme di tutte quelle circostanze che portano allo sfollamento e l’evento che innesca la fuga delle persone. La seconda fase è lo sfollamento intenso, il quale include tutto il processo di spostamento vero e proprio, dalla fuga all’arrivo delle persone nel nuovo luogo. Durante questa fase, gli sfollati possono essere a rischio di vita e necessitare assistenza d’emergenza di vario genere. Successivamente, si passa allo sfollamento stabile, il quale può convertirsi in sfollamento prolungato. In questo caso la permanenza è più duratura, in quanto gli sfollati sono ospitati da famiglie d’accoglienza, in case private o accampamenti. La fase che segue non è propriamente parte del processo di sfollamento, ma si configura come l’epilogo sperato da tutti gli sfollati interni. Si tratta delle soluzioni durature, costituite dal ritorno, la reintegrazione, l’integrazione locale nel luogo in cui

---

<sup>1</sup> In inglese IDPs, *Internally displaced persons*

<sup>2</sup> Salome, “Saperi mobili.”

<sup>3</sup> È un’organizzazione indipendente creata nel 1863 con sede a Ginevra, in Svizzera. Il suo compito è aiutare le vittime degli scontri armati e promuovere il rispetto del diritto internazionale umanitario.

<sup>4</sup> CICR, *Abordar los desplazamientos internos (en conflictos armados y en otras situaciones de violencia)*

le persone sono state sfollate o il reinsediamento in un altro posto del Paese. In seguito allo sfollamento, le persone si trovano separate dalle loro reti di appoggio sociale e dal loro contesto familiare; molte famiglie sono costrette a separarsi o, in casi peggiori, alcuni membri delle stesse spariscono o perdono la vita. All'interno di questa categoria ci sono persone che subiscono in maniera peggiore le conseguenze del fenomeno, per motivi come il sesso, l'età o la disabilità. Vari sono gli scenari che si aprono a seguito dello sfollamento: spesso donne e bambine sono sfruttate o soggette a violenza sessuale, mentre i bambini molte volte vengono reclutati da gruppi armati e viene loro negato l'accesso all'istruzione. Bisogna però sottolineare che le informazioni sul profilo delle popolazioni sfollate, che includono l'ubicazione e il numero, suddiviso per età e sesso, continuano a essere limitate. La maggiore scarsità di dati si è osservata in relazione ai gruppi meno visibili di sfollati. Avendo poca notorietà, questi gruppi hanno ricevuto pochi aiuti o addirittura nessun tipo di attenzione da parte degli organismi governativi o dalle organizzazioni locali o internazionali. Inoltre, era difficile determinare se gli sfollati avessero smesso di essere tali e quando, dato che non c'erano informazioni sulle persone che erano ritornate a casa e tantomeno su quelle che si erano integrate o reinsediate a livello locale. Sebbene questo fenomeno non sia molto noto, i dati parlano chiaro; alla fine del 2021, secondo un rapporto dell'IDMC<sup>5</sup>, gli sfollati interni erano più di 59 milioni. Uno dei principali motivi della crescita degli sfollati interni nel mondo è il fallimento nell'individuare le cause del protratto *displacement*<sup>6</sup>. La realtà del *displacement*, infatti, è davvero complessa e fluida, molto più difficile da quantificare rispetto, ad esempio, al numero dei rifugiati. Essendo un fenomeno politicamente sensibile, risulta arduo ricostruirne un'origine vera e propria, tenendo conto delle molteplici ragioni che ovviamente differiscono di Paese in Paese. Nonostante questa categoria fosse da sempre esistita, è al principio degli anni '90 che inizia ad assumere una maggiore rilevanza. È proprio in questi anni, precisamente nel 1992, grazie al lavoro svolto dal Segretariato Generale delle Nazioni Unite, che si giunge a una prima definizione di sfollati interni. La suddetta definizione viene poi inserita nei *Guiding Principles on Internal Displacement*<sup>7</sup>, ossia una raccolta di 30 norme che delinea i diritti specifici degli sfollati interni e gli obblighi dei governi, dei gruppi insorti e degli altri attori nei confronti di queste popolazioni. I Principi offrono standard di protezione contro lo sfollamento arbitrario, enunciando in modo

---

<sup>5</sup> L'Internal Displacement Monitoring Centre (IDMC) è la principale fonte mondiale di dati e analisi sugli sfollati interni. Ha sede a Ginevra e dal 1998 fa parte del Consiglio norvegese per i rifugiati (NRC).

<sup>6</sup> Termine inglese per indicare il fenomeno della migrazione forzata, il quale consiste nell'obbligare le popolazioni a lasciare il luogo dove vivono abitualmente

<sup>7</sup> Sono i Principi Guida sugli sfollati interni, adottati nel 1998 dalle Nazioni Unite e nati con l'obiettivo di inquadrare lo sfollamento interno a livello internazionale

innovativo il diritto a non essere arbitrariamente sfollati, e sottolineano degli standard minimi di protezione durante lo sfollamento e per quanto riguarda il ritorno e la reintegrazione. Sebbene infatti gli IDPs (per quanto non fossero esplicitamente menzionati) ricevessero una protezione in base alle esistenti norme di diritto internazionale, risultavano esserci diciassette zone di insufficiente protezione e otto aree di evidenti lacune nella legge. Inoltre, la legge non si esprimeva né riguardo al tema della restituzione delle proprietà perse in seguito allo sfollamento, né sulla necessità degli IDPs di documenti di identificazione personale. I Principi Guida, quindi, vennero formulati per tre ragioni principali. In primo luogo, non esisteva un supporto da parte del governo o un trattato legalmente vincolante su un argomento tanto sensibile come quello dello sfollamento interno. In aggiunta, i trattati, in genere, impiegano molto tempo per vedere la luce e in quel momento era fondamentale la creazione di un documento per risolvere le necessità urgenti degli IDPs. Infine, era possibile, in base all'esistente diritto internazionale, riunire in unico documento le molteplici disposizioni presenti in più strumenti. Il quarto Principio dei Principi Guida, ad esempio, pone l'attenzione sulle categorie più vulnerabili degli sfollati interni. Al punto due viene infatti ribadito che bambini, donne, invalidi e anziani "avranno diritto alla protezione e all'assistenza richiesta dalla loro condizione e ad un trattamento che prenda in adeguata considerazione i loro bisogni specifici"<sup>8</sup>. L'allora rappresentante del Segretariato Generale delle Nazioni Unite sugli sfollati interni, M. Francis Deng, presentò i *Guiding Principles* alla Commissione delle Nazioni Unite sui Diritti Umani il 17 aprile del 1998, due anni dopo la stesura della prima bozza. La Commissione adottò i Principi e da allora, pur non essendo uno strumento giuridicamente vincolante, hanno assunto una notevole importanza sul piano internazionale. Si è molto discusso sul valore legale dei Principi Guida. Benché per molti quest'ultimi possiedano valenza giuridica, alcuni governi (come Sudan, Egitto e India) hanno sottolineato che i Principi non sono stati negoziati dai governi o formalmente adottati dall'Assemblea Generale e quindi non sono obbligatori. Kofi Annan<sup>9</sup> è arrivato al punto di invitare gli Stati ad accettare i Principi Guida come norma internazionale fondamentale sugli sfollati interni e ha promosso la loro adozione attraverso la legislazione nazionale. Si è sempre sentito il bisogno, però, di creare un sistema internazionale a salvaguardia di questa categoria, dato che in genere in Africa, in Asia, in Europa e nelle Americhe i conflitti hanno prodotto un numero di sfollati interni addirittura maggiore di quello dei rifugiati. Inoltre, il numero degli IDPs è cresciuto vertiginosamente, come risultato dell'esplosione delle guerre civili alla fine della Guerra Fredda. La condizione degli IDPs nel mondo, quindi, spinge a una risposta internazionale, in quanto

---

<sup>8</sup> Principi Guida sugli sfollati (1998), Principio 4

<sup>9</sup> Settimo segretario generale delle Nazioni Unite, in carica dal 1997 al 2006

va sottolineato che i più alti tassi di mortalità registrati durante le emergenze umanitarie hanno sempre avuto a che fare con gli sfollati interni. In alcuni casi le operazioni anti-insurrezione del governo o le campagne di pulizia etnica possono essere viste come delle azioni deliberatamente messe in atto per sradicare le popolazioni sulla base di motivi etnici o politici (come in Iraq, Bosnia o Turchia). In altre circostanze, gli IDPs si possono trovare intrappolati in mezzo a conflitti armati e alla violenza fisica delle forze ribelli, come è successo in Colombia o nella Repubblica Democratica del Congo. A partire dal 1948, però, con l'adozione della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani<sup>10</sup>, che portò all'adozione di un notevole numero di trattati riguardanti i diritti umani, iniziò a verificarsi un'evoluzione. Da un sistema stato-centrico molto rigido si passò a un'attenzione maggiore a livello internazionale degli Stati verso i cittadini. A conseguenza di ciò, divenne ovvio che la pace e la ricostruzione nelle società devastate dalla guerra non poteva avvenire senza l'effettiva reintegrazione delle persone sfollate. Al giorno d'oggi non esiste a livello internazionale una singola agenzia o organizzazione designata come leader globale sulla protezione e l'assistenza delle persone sfollate internamente in quanto tutte insieme sono chiamate a cooperare. L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile<sup>11</sup>, inoltre, inserisce lo sfollamento interno tra i 17 SDGs<sup>12</sup>, includendo specificatamente gli sfollati interni come gruppo vulnerabile che non deve essere lasciato indietro.

## 1.2 – La distribuzione geografica della categoria

Il fenomeno degli sfollati interni riguarda moltissimi Paesi nel mondo. Circa tre quarti di questa categoria, ossia approssimativamente 30 milioni di persone, sono concentrate in solo dieci Paesi<sup>13</sup>. Il Medio Oriente e il Nord Africa contano più di 13 milioni di sfollati interni, seguiti dall'Africa Subsahariana con circa 12 milioni e dall'America Latina e dai Caraibi, che si attestano a 7.3 milioni<sup>14</sup>. Per quanto riguarda il Medio Oriente e il Nord Africa, tra i Paesi più colpiti, al primo posto si trova la Siria, seguita da Yemen, Palestina, Iraq e Iran. In Africa Subsahariana il numero degli sfollati interni

---

<sup>10</sup> Documento delle Nazioni Unite adottato dall'Assemblea generale, sta alla base dell'operato dell'ONU

<sup>11</sup> Documento adottato nel 2015 dai Capi di Stato dei Paesi membri dell'ONU contenente gli impegni per lo sviluppo sostenibile da realizzare entro il 2030

<sup>12</sup> *Sustainable Development Goals* (SDGs), Obiettivi di Sviluppo Sostenibile

<sup>13</sup> *Population and Development Review, New Global Estimates*

<sup>14</sup> *Ivi*, 579.

per violenze e conflitti armati si attesta come uno dei più alti: alla fine del 2021 erano 11.6 milioni<sup>15</sup>. I cinque Paesi più colpiti di quest'area sono: Etiopia, Repubblica Democratica del Congo, Sud Sudan, Somalia e Burkina Faso<sup>16</sup>. Per l'America Latina e i Caraibi, i Paesi con il maggior numero di sfollati interni sono la Colombia, il Brasile, il Venezuela, El Salvador, Cuba, Messico e Haiti<sup>17</sup>. Una delle cause della diffusione così vasta di questo fenomeno continua a essere la mancata osservanza dei diritti delle popolazioni civili da parte delle fazioni in conflitto, le quali non tengono conto che lo sfollamento rappresenta una delle possibili conseguenze e che andrebbe evitato come principio. Per quanto riguarda lo sfollamento legato al clima, molto comune nei Paesi dell'Asia (come Cina e Filippine), cresce sempre di più la preoccupazione che questo possa peggiorare con l'avanzamento del cambio climatico. Lo sfollamento interno in Africa è il risultato di cause multiple e spesso collegate, come conflitti, diverse forme di violenza generalizzata, dei diritti umani o gli effetti avversi del cambio climatico. In merito al Corno d'Africa, penisola comprendente Etiopia, Gibuti, Eritrea e Somalia, si può rilevare una grandissima instabilità a livello politico, derivante per certo dal passato coloniale della regione e dai conflitti degli ultimi quarant'anni. I mezzi di sussistenza nel Corno d'Africa si sono da tempo sviluppati intorno alle esigenze del pascolo del bestiame, ma dato che la variabilità stagionale si trasforma in shock climatici, molti agricoltori sono stati costretti a muoversi e alcuni pastori sono diventati sedentari. L'Etiopia, in particolare, registra al suo interno una grande mobilità, causata in buona parte anche dagli sfollati per motivi etnici. Il solo Paese infatti, nel 2021, contava più di 5 milioni di sfollati interni<sup>18</sup>. La Somalia, a causa del ricorrente fenomeno della siccità, presenta all'interno del suo territorio un alto numero di IDPs, i quali si sono spostati all'interno del loro territorio per far fronte all'insicurezza alimentare. Molto spesso donne e bambini si muovono per primi, mentre gli uomini cercano di preservare i mezzi di sostentamento a casa, rendendo così la separazione familiare un meccanismo di difesa. Altri meccanismi di difesa negativi molto diffusi nel Paese sono il matrimonio infantile e il lavoro minorile che, insieme alla GBV<sup>19</sup>, contribuiscono ad accrescere la drammatica situazione interna. In merito all'Africa Centrale, nella Repubblica Democratica del Congo circa 5.7 milioni di persone vivevano in condizione di sfollamento interno alla fine del 2022<sup>20</sup>. La violenza dei

---

<sup>15</sup> *Ivi*, 580.

<sup>16</sup> IDMC, *Global Report on Internal Displacement*

<sup>17</sup> *Ibid.*

<sup>18</sup> IDMC, *Global Report on Internal Displacement*

<sup>19</sup> Gender Based Violence (GBV)

<sup>20</sup> IDMC, *Global Report on Internal Displacement*

gruppi armati non statali e l'acuta insicurezza alimentare del Paese fanno sì che la RDC si trovi al terzo posto a livello mondiale come numero di IDPs. Riguardo all'Africa Occidentale, non si può non menzionare la Costa d'Avorio, la quale ha subito un aumento del numero degli sfollati interni in seguito alla crisi politico-securitaria che si creò in seguito allo scoppio della guerra civile nel 2002<sup>21</sup>. Proseguendo con l'area geopolitica del Medio Oriente e del Nord Africa, si deve sottolineare come queste siano rilevanti dal punto di vista delle migrazioni. La Siria, secondo l'UNHCR, si attesta come il Paese dove è presente la più grave crisi mondiale per numero di persone obbligate a fuggire. A causa della prolungata guerra civile presente nel Paese, la quale dura da più di 12 anni, sono presenti più di 6,5 milioni di sfollati interni<sup>22</sup>. Un altro Stato interessato negli ultimi decenni da diverse ondate migratorie è stato l'Iraq, oggetto di numerosi conflitti a partire dagli anni Ottanta. Nel 2021, l'Iraq contava al suo interno più di un milione di sfollati interni<sup>23</sup>. Lo Yemen, invece, è il quarto Paese al mondo con il maggior numero di persone sfollate internamente, contando alla fine del 2022 circa 4,5 milioni di IDPs<sup>24</sup>. Lo Yemen è inoltre un territorio molto vulnerabile alle calamità naturali; tra aprile ed agosto del 2020, infatti, alluvioni e inondazioni hanno devastato diverse comunità, causando ancora più sfollati<sup>25</sup>. In relazione all'America, i Paesi settentrionali dell'America Centrale e il Messico sono stati colpiti specialmente dalla violenza criminale, relazionata maggiormente al traffico di droga e alle attività delle bande e aggravata da fattori soggiacenti come la povertà, la disuguaglianza e la pandemia Covid-19. Un esempio di ciò è sicuramente lo sfollamento interno generato dalla violenza dei guerriglieri in Colombia. Per evitare gli effetti dei conflitti armati, milioni di colombiani sono stati costretti ad abbandonare le proprie case e a spostarsi all'interno del Paese. Ad oggi, infatti, la Colombia si attesta come uno dei Paesi con il maggior numero di IDPs al mondo. Nel 2022 si è registrato, di fatto, un aumento del 40% dello sfollamento causato dai conflitti e guidato esclusivamente da una crescita in Colombia e ad Haiti<sup>26</sup>. La situazione degli sfollati interni in Messico si è inasprita dal 1994, anno d'inizio della crisi del peso messicano<sup>27</sup>, a cui si sono aggiunti i conflitti politici e il

---

<sup>21</sup> Hellweg, Palus e Koné, "Questa non è una milizia."

<sup>22</sup> IDMC, *Global Report on Internal Displacement*

<sup>23</sup> *Ibid.*

<sup>24</sup> *Ibid.*

<sup>25</sup> OCHA, *Yemen Humanitarian Needs Overview*

<sup>26</sup> IDMC, *Global Report on Internal Displacement*

<sup>27</sup> Seghezza, "Contestuale verificarsi di crisi bancarie e di crisi valutarie."

peggioramento della violenza criminale. Secondo l'OIM<sup>28</sup>, la violenza è la causa principale degli sfollati in Messico, soprattutto nel nord del Paese. In particolare, i soggetti più vulnerabili risultano essere gli indigeni e le donne, vittime dello sfollamento in particolare nella zona di Chiapas<sup>29</sup>. Non bisogna dimenticare anche altre cause di espulsioni forzate, come quelle religiose e quelle agrarie. Altri Paesi dell'America Latina fortemente toccati da questo fenomeno sono il Guatemala, l'Honduras e El Salvador. In particolare, quest'ultimo nel 2019 registrò 454.000 casi di IDPs<sup>30</sup>, principalmente relazionati a minacce, estorsioni e uccisioni. Per quanto riguarda il Brasile, il principale fattore di sfollamento sono state le inondazioni e le frane; sicuramente anche gli incendi in Amazzonia hanno contribuito a far crescere il numero di sfollati interni del Paese, soprattutto in relazione alle comunità indigene. Al quarto posto tra le cinque nazioni nelle Americhe con più IDPs alla fine del 2022, Haiti contava 106.000 sfollati interni per violenze e 15.000 per disastri naturali<sup>31</sup>. All'interno del Paese, la violenza di genere continua ad essere una delle principali preoccupazioni. Sebbene i casi siano significativamente sottostimati, il problema attualmente si è esteso ai campi degli sfollati interni. Relativamente all'Europa, la maggior parte delle situazioni di sfollamento interno si può qualificare come prolungata e risalente agli anni Novanta. Nonostante ciò, negli ultimi anni si sono registrati nuovi sfollamenti in Azerbaigian a causa delle riaperture delle ostilità in Nagorno Karabakh e, principalmente, in Ucraina. In confronto alle altre regioni del mondo, l'Europa è quella che possiede maggiori strumenti giuridici e politici sullo sfollamento interno. Per esempio, in Georgia si è adottata per la prima volta nel 1996 una legge nazionale sulle persone sfollate internamente<sup>32</sup> e in Serbia, il governo si è attivato sin dal principio per la realizzazione di centri di accoglienza, sia per profughi che per sfollati interni<sup>33</sup>. Un altro importante aspetto da non sottovalutare è l'impatto significativo dello sfollamento interno sulla sicurezza alimentare. La FAO<sup>34</sup> considera le persone in stato di insicurezza alimentare quando non hanno accesso regolare ad un quantitativo di cibo necessario alla normale crescita e allo sviluppo di uno stile di vita salutare. Per esempio, in Burkina Faso, lo sfollamento interno e l'insicurezza alimentare si sovrappongono; alla fine del 2022 più di due milioni e mezzo di persone

---

<sup>28</sup> Organizzazione Internazionale per le Migrazioni

<sup>29</sup> Ciaghi, "Conflitto per l'accesso alla terra in Chiapas."

<sup>30</sup> Dati forniti da Infobae aggiornati ad aprile 2020

<sup>31</sup> IDMC, *Global Report on Internal Displacement*

<sup>32</sup> Lorusso, "Georgia degli sfollati."

<sup>33</sup> Umek e Danica, "Sistema di accoglienza dei rifugiati in Serbia."

<sup>34</sup> Food and Agriculture Organization of the United Nations (FAO)

stavano vivendo una grave insicurezza alimentare<sup>35</sup>. I conflitti e la violenza sono i maggiori fattori scatenanti dello sfollamento interno ed alcune delle cause principali dell'insicurezza alimentare, aggravata dall'interruzione della produzione e della distribuzione di cibo. Un altro Paese che nel 2022 ha dovuto far fronte ad un gran numero di IDPs al suo interno è il Sudan del Sud. Le inondazioni hanno causato quasi 600.000 sfollati interni, provocando la diffusa distruzione di colture ed intensificando l'insicurezza alimentare<sup>36</sup>. Quando lo sfollamento interno è su larga scala e si protrae per lungo tempo, le ripercussioni possono estendersi alla società ed influenzare il sistema alimentare sul lungo periodo. Inoltre, è molto difficile individuare la popolazione sfollata urbana, perché lo sfollamento prodotto per i conflitti è coinciso con processi di urbanizzazione di massa complessi che hanno reso complicata la distinzione tra sfollati, migranti e altri residenti urbani. Nelle zone urbane è più facile per gli sfollati passare inosservati; in questo modo gli IDPs si sentono più sicuri, dato che spesso scelgono apposta delle tipologie di abitazioni per non dare nell'occhio. Per questa ragione è importante che siano attuati degli investimenti per aumentare la possibilità di ritorno a casa degli IDPs, in modo che essi possano avere accesso alle terre e ristabilire le loro condizioni di vita.

### 1.3 – La salvaguardia internazionale degli sfollati interni

Gli sfollati interni, per loro natura, rappresentano una categoria altamente vulnerabile. Non oltrepassando i confini del proprio Paese, non sono coperti da convenzioni internazionali e quindi rimangono soggetti alle leggi nazionali. È questo il motivo per cui gli IDPs sono stati spesso dimenticati dalla società e dai media; risulta molto più difficile intervenire in queste circostanze, in cui inevitabilmente si interferirebbe con la politica interna del Paese in questione. Non bisogna dimenticare che, comunque, le persone sfollate internamente restano protette dal diritto internazionale dei diritti umani e dal diritto interno. Il diritto internazionale dei diritti umani<sup>37</sup>, inoltre, offre protezione aggiuntiva agli sfollati interni che si trovano in Stati colpiti da conflitti armati. Lo sfollamento forzato è proibito in virtù del diritto internazionale umanitario convenzionale e consuetudinario; il diritto aggiunge che le persone e i beni civili devono essere protetti dagli effetti dei conflitti armati. Esistono, infatti, delle norme di diritto internazionale umanitario che si applicano specificatamente alle persone

---

<sup>35</sup> IDMC, *Global Report on Internal Displacement*

<sup>36</sup> *Ibid.*

<sup>37</sup> Parte del diritto internazionale che ha come obiettivo la protezione dei diritti umani. Si basa su diversi strumenti giuridici, come la Dichiarazione del '48 e i due Patti del '66



sfollate. Queste disposizioni afferiscono principalmente a una serie di proibizioni riguardanti soprattutto la protezione della popolazione civile (come la proibizione delle rappresaglie o di castighi collettivi). Le misure citate si riferiscono inoltre alle parti in conflitto, le quali hanno degli obblighi in relazione all'assistenza umanitaria e all'appoggio per la reintegrazione degli sfollati interni presso le loro dimore o altri luoghi di residenza. Il 15 dicembre del 2006, in occasione della Conferenza Internazionale sulla Regione dei Grandi Laghi<sup>38</sup>, fu adottato il Protocollo sulla Protezione ed Assistenza degli Sfollati interni (*the IDP Protocol*), parte del Patto sulla Sicurezza, Stabilità e Progresso nella Regione dei Grandi Laghi. È con la Convenzione di Kampala<sup>39</sup> del 2009, però, che si ha il primo strumento regionale legalmente vincolante per gli IDPs. La Convenzione fu adottata dall'Unione Africana durante il summit che si svolse in Uganda il 23 ottobre di quell'anno. Il suo obiettivo è quello di proteggere sia le persone che scappano da conflitti, violenze, violazioni dei diritti umani e politici sia quelli che scappano per cause ambientali. La Convenzione entrò in vigore il 6 dicembre del 2012, dopo essere stata ratificata da 15 Stati africani. Entrambi i documenti si impegnano a garantire protezione e assistenza umanitaria agli IDPs, rispettivamente ai punti 3 e 4 dell'articolo 3 del Protocollo<sup>40</sup> e all'articolo 5.1 della Convenzione<sup>41</sup>. Sempre nel 2006, il Consiglio d'Europa adottò la Raccomandazione R6 sugli sfollati interni. Attualmente, però, non esiste nessuno strumento universale legalmente vincolante che faccia fronte alla situazione degli sfollati interni. Questo problema trova le sue radici ancora prima degli anni Novanta, nell'episodio della grande carestia etiopica avvenuta tra il 1983 e il 1985<sup>42</sup>. In quell'occasione, centinaia di migliaia di persone furono forzate a spostarsi dalle loro case verso campi d'accoglienza nel nord del Paese a causa della guerra civile, della siccità e della carestia. In quel momento fu evidente l'enorme divario nel sistema di risposta internazionale nei confronti delle popolazioni sfollate. Nonostante ciò, al giorno d'oggi, i *Guiding Principles on Internal Displacement* godono di ampio appoggio da parte della comunità internazionale e molti Stati li hanno incorporati nel loro diritto interno. In questo modo gli IDPs possiedono un

---

<sup>38</sup> International Conference on the Great Lakes Region (ICGLR)

<sup>39</sup> Convention for the Protection and Assistance of Internally Displaced Persons (IDPs) in Africa

<sup>40</sup> ART.3, 3. "Member States accept that they bear the primary responsibility for the protection of the physical and material safety of internally displaced persons during flight, in places of displacement, and upon return, or resettlement elsewhere within the territory of the State", 4. "Member States shall be responsible for assessing the needs of internally displaced persons and shall, to the extent necessary, assist them with registration and, in such cases, Member States shall maintain a national data base for the registration of internally displaced persons."

<sup>41</sup> ART.5.1, "States Parties shall bear the primary duty and responsibility for providing protection of and humanitarian assistance to internally displaced persons within their territory or jurisdiction without discrimination of any kind."

<sup>42</sup> Lindtjörn, "Famine in Ethiopia 1983–1985."

documento a cui rivolgersi quando viene loro negata protezione e assistenza. In aggiunta, molte delle norme previste dai Principi sono parte integrante del diritto internazionale dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario. Non si deve inoltre dimenticare che il problema dello sfollamento interno ha richiesto una modifica del concetto tradizionale di sovranità, il quale esclude l'intervento esterno. Fermo restando che la responsabilità primaria della sicurezza e del benessere degli IDPs è dello Stato in questione, la sovranità non può essere dissociata dalla responsabilità e dalla trasparenza nei confronti sia dell'elettorato interno che della comunità internazionale. In situazioni di sfollamento interno i governi hanno la responsabilità di fornire supporto vitale ed assistenza alle loro popolazioni sfollate. Se non dovessero essere in grado di portare a termine queste richieste, essi devono accettare aiuti dall'esterno in quanto la sovranità può essere vista anche come una forma di responsabilità verso i propri cittadini. Analogamente, in una dichiarazione precedente l'Assemblea Generale nell'aprile del 2000, l'ex Segretario Generale delle Nazioni Unite Kofi Annan ha aggiunto che la sovranità, mentre offre protezione vitale a stati piccoli e deboli, non dovrebbe essere uno scudo contro l'umanità. Tuttavia, questa visione non è condivisa da tutti i governi nel mondo; Cina e India sostengono che la comunità internazionale non può interferire negli affari interni degli Stati in nome dell'assistenza umanitaria. La motivazione data da questi governi risiede nella preoccupazione che le nazioni più potenti usino questa via per interferire negli affari interni di Stati più deboli. Nonostante in alcuni casi queste preoccupazioni possano essere legittime, ce ne sono altri in cui l'azione internazionale diventa urgente, come nei casi di crimini di guerra o genocidi. Sin dal principio degli anni '90, però, dopo l'adozione dei Principi Guida, i Paesi hanno cercato di dotarsi di strumenti giuridici e politici per far fronte alla situazione degli sfollati interni. In totale, ad ottobre del 2022, si erano adottati in 46 Paesi 113 strumenti specifici relativi alle persone sfollate internamente. Di questi, 29 sono leggi relative allo sfollamento interno (adottate in 14 Paesi), 22 sono politiche (adottate in 18 Paesi) e 62 sono piani d'azione o strategie. Attualmente sono in corso almeno 17 processi normativi nazionali specifici per gli IDPs in tutto il mondo. Le leggi nazionali più recenti sulle persone sfollate internamente sono state adottate in Niger nel 2018<sup>43</sup> e a El Salvador nel 2020<sup>44</sup>, mentre a livello sub-nazionale le più recenti sono state adottate dagli stati messicani di Sinaloa nel 2020<sup>45</sup> e Zacatecas nel 2022<sup>46</sup>. Le politiche più

---

<sup>43</sup> Lassa Garba, "Nigeria Launches National Policy"

<sup>44</sup> Gutierrez, "El Salvador: Legislative Assembly Passes New Law"

<sup>45</sup> CNDH. (2020). Mexico: Ley para Prevenir, Atender y Reparar.

<sup>46</sup> Periódico Oficial del Estado de Zacatecas. (2022). Ley para la Prevención y Atención del Desplazamiento Forzado.

recenti sono state adottate in Mozambico e in Nigeria, rispettivamente ad agosto e a settembre 2021<sup>47</sup>. Analizzando in concreto i 113 strumenti, risultano abbastanza evidenti i diversi approcci che gli Stati hanno adottato per regolare lo sfollamento al loro interno. Una distinzione principale è quella che esiste tra i Paesi che hanno deciso di affrontare la questione dello sfollamento interno in maniera parziale o in maniera esaustiva. A volte, infatti, limitare la portata di uno strumento nazionale può essere appropriato o addirittura preferibile. Questo succede quando si fa riferimento a una causa concreta di sfollamento, a una zona geografica, a una fase del processo di sfollamento o uno specifico arco temporale. Ovviamente, limitando l'ambito di applicazione di uno strumento nazionale, non bisogna escludere determinate persone dall'esercizio dei loro diritti e la restrizione non deve risultare discriminatoria. Gli strumenti giuridici e politici sullo sfollamento interno, inoltre, si sono incentrati principalmente sullo sfollamento causato dal conflitto armato, dalla violenza generalizzata e dalla violazione dei diritti umani. Allo stesso tempo, il numero degli strumenti specifici relativi alle persone sfollate internamente che includono disposizioni relazionate con la prevenzione sta aumentando con il tempo. La fase, però, che ha ricevuto maggiore attenzione nelle leggi, nelle politiche e nelle strategie sullo sfollamento interno è quello delle soluzioni durature. Sono state incluse, infatti, in 100 dei 113 strumenti disposizioni incentrate sulla fine dello sfollamento, anche se le misure identificate concretamente variano molto da uno strumento all'altro. Gli Stati, quindi, hanno adottato nel corso degli anni diverse opzioni in relazione ai punti focali delle questioni degli sfollati interni. All'interno di questo quadro istituzionale sono presenti varie possibilità, a seconda dell'esigenza specifica del Paese. In Afghanistan, ad esempio, è stato istituito il Ministero per i Rifugiati e il Rimpatrio, a seguito della necessità della designazione di un ministero unico per le popolazioni sfollate. In Nigeria e in Somalia, invece, si percepiva l'urgenza di creare un nuovo organismo governativo; quindi, si sono creati, rispettivamente, il Ministero per gli Affari Umanitari e il Ministero di Pianificazione.

#### 1.4 – L'evoluzione del problema in tempi recenti

Ad oggi il numero degli sfollati interni nel mondo ha raggiunto i massimi storici. Le cause dell'aumento vertiginoso di questo fenomeno sono dovute alla nascita di nuovi conflitti o alla

---

<sup>47</sup> OCHA. (2021). Key Protection Messages for IDPs in Mozambique.

permanenza di contrasti prolungati, come è stato possibile notare in Medio Oriente e in Africa<sup>48</sup>. Per quanto riguarda il Medio Oriente, solo nel mese di maggio 2021, il perdurante conflitto tra Israele e Palestina provocò circa 117.000 sfollati interni nella striscia di Gaza. I razzi lanciati da Gaza portarono migliaia di israeliani a evacuare verso altri rifugi e diverse forme di violenza hanno innescato lo sfollamento nella West Bank. Nello Yemen si è potuto registrare un aumento della violenza a causa delle offensive di Ansar Allah, conosciuto come il movimento Houthi<sup>49</sup>. Questi attacchi provocarono lo sfollamento forzato in varie province dello Yemen, arrivando a registrare 377.000 sfollati interni nel 2021. La Siria è un esempio lampante dello sfollamento prolungato: le linee di conflitto non variano significativamente dal 2011 e, a ciò, si aggiunge la grave siccità che colpisce la zona dalla metà degli anni Cinquanta. La convergenza di questi fattori ha fatto sì che lo sfollamento si sia prolungato per molto tempo; diverse famiglie siriane sono sfollate interne ormai da cinque anni. Nel 2022 la violenza si è intensificata soprattutto nei governatorati settentrionali di Idlib ed Aleppo. L'aumento globale del prezzo del cibo e la svalutazione della moneta nazionale hanno portato il Paese nella sua peggiore crisi economica sin dall'inizio della guerra, aggravando ancora di più la situazione umanitaria. In Iraq e in Libia si sono registrate, invece, delle tendenze timidamente positive. Nel primo caso, in Iraq, un numero abbastanza consistente di sfollati interni è ritornato nelle proprie case, anche se alcuni continuano a vivere in condizioni inadeguate soprattutto a causa dei danni provocati alle abitazioni durante gli anni. A ciò si aggiunge l'aumento del prezzo dell'acqua e degli alimenti, causato da una grave siccità che colpisce il Paese da più di 40 anni. Questi problemi hanno contribuito a ritardare la ricerca di soluzioni durature e a rallentare il ritmo dei ritorni. Nel secondo caso, in Libia, il numero degli sfollati interni è sceso da 160.000 a 118.000 nel 2021; è stato un anno di speranza per il Paese, nonostante gli sfollati interni continuassero ad avere accesso limitato a servizi essenziali come l'assistenza sanitaria. Il continente africano ospita un numero molto elevato di sfollati interni; le nuove ondate di violenza in Africa Orientale e le tensioni nelle regioni del Sahel centrale e del lago Chad spiegano la maggior parte dei movimenti. In merito all'Africa Meridionale e Centrale, i Paesi in cui si è registrato il maggior numero di sfollati interni sono la Repubblica Centrafricana (RCA), la Repubblica Democratica del Congo (RDC) e il Mozambico. Il Sudan del Sud ha la percentuale più alta di popolazione sfollata al suo interno, che corrisponde circa al 40% del totale. Da decenni ormai il Paese ospita moltissimi campi profughi, la maggior parte dei quali abitati dai sud sudanesi. Ciò si deve al fatto che il Sudan del Sud, dopo un'estenuante guerra civile durata decenni, riuscì a ottenere

---

<sup>48</sup> Molti dei dati che seguono sono stati ricavati da IDMC, *Global Report on Internal Displacement 2023*

<sup>49</sup> Gruppo armato formato prevalentemente dalla minoranza sciita dello Yemen nato nel 1992 con il nome di Ansar Allah

l'indipendenza nel 2011. Da allora non sono mai state indette le elezioni presidenziali e questo ha portato a una situazione di instabilità che si protrae fino ad oggi. Il 15 aprile del 2023, infatti, sono iniziati i combattimenti tra l'esercito del presidente Al-Burhan e i paramilitari di Hemedti, agli ordini del vicepresidente Degalo. Prima dell'inizio degli scontri, alla fine di marzo, gli sfollati interni in Sudan erano 3.7 milioni<sup>50</sup>, concentrati maggiormente nella zona del Darfur, una provincia storica del Sudan situata nella parte occidentale del Paese. La situazione umanitaria del Sudan era molto grave già prima dei combattimenti: un terzo della popolazione soffriva la fame e più di due milioni di bambini erano gravemente malnutriti. Il portavoce dell'OIM, Paul Dillon, ha affermato che dal 15 aprile i combattimenti in Sudan hanno causato almeno 340.000 sfollati interni<sup>51</sup>. Non sono solo queste, però, le zone maggiormente colpite dal fenomeno dello sfollamento interno in tempi recenti. Per quanto riguarda il continente europeo, lo scoppio della guerra in Ucraina, avvenuto il 24 febbraio del 2022, ha prodotto un grandissimo numero di IDPs nel Paese, i quali si sono spostati all'interno dello stesso con l'avanzare delle offensive russe. Secondo i dati riportati dall'OIM, al 10 maggio del 2022 il numero degli IDPs in Ucraina aveva già superato gli otto milioni<sup>52</sup>. A quasi un anno di distanza, purtroppo, la situazione non è migliorata. Secondo il GRID<sup>53</sup> del 2023, lanciato l'11 maggio, il netto aumento degli IDP's a livello mondiale alla fine del 2022 (circa 71.1 milioni di persone) è principalmente il risultato delle guerre in Ucraina e nella Repubblica Democratica del Congo. Questa crisi ha fatto sì che l'Ucraina diventasse la nazione con la più rapida crescita di sfollati interni nel mondo, con 16.9 milioni di spostamenti e un totale di 5.9 milioni di persone che vivevano come sfollati interni alla fine dell'anno. Questo valore rappresenta circa il 60% di tutti gli spostamenti associati ai conflitti che sono stati registrati globalmente lo scorso anno. Lo spostamento interno è stata una costante in Ucraina dall'inizio degli attacchi, a causa dei danni critici che hanno riportato le infrastrutture e dell'impossibilità d'accesso ai servizi basilari. I dati del GRID aggiornati alla fine del 2022, inoltre, offrono una visione globale sul tema dello sfollamento; la stima di 71.1 milioni di IDPs si divide in sfollati per conflitti e violenze (62.5 milioni in 65 Paesi) e sfollati a causa di disastri naturali (8.7 milioni in 88 Paesi). Il primo dato è salito del 17% dalla fine del 2021, mentre il secondo del 45%. I cinque Paesi che nel 2022 hanno riportato le cifre più alte di IDPs per violenza e conflitti sono stati, in ordine decrescente, Ucraina, Repubblica Democratica del Congo, Etiopia, Myanmar e Somalia. I tipi

---

<sup>50</sup> Fonte: UNHCR

<sup>51</sup> UN News, "Sudan displacement doubles in one week, says IOM."

<sup>52</sup> OIM UN migration Italy, "OIM: Sono 8 milioni gli sfollati interni in Ucraina."

<sup>53</sup> IDMC, *Global Report on Internal Displacement*

di violenze a cui si riferiscono i dati sono conflitti armati internazionali, conflitti armati non-internazionali, violenza comune, violenza legata alla criminalità, violenza di Stato e altre forme di violenze. Per quanto riguarda gli IDPs causati da disastri, si fa riferimento a quelli legati al clima (alluvioni, tempeste, cicloni) e a quelli geofisici (come i terremoti o le eruzioni vulcaniche). Il GRID fornisce anche per questa categoria i Paesi che nel 2022 hanno registrato i numeri più alti; in ordine decrescente ci sono Pakistan, Filippine, Cina, India e Nigeria. Le Filippine, ad esempio, a causa della loro posizione geografica, sono uno dei Paesi più vulnerabili ai rischi naturali. Anche se una grande parte degli sfollamenti sono stati preventivi, alcune persone restano sfollate per un lungo periodo, a seguito della distruzione delle loro case. Attualmente, però, le Filippine non si sono dotate di una legge o di una politica specifica che inquadri gli sforzi nazionali in materia di prevenzione, protezione e soluzioni per le persone sfollate interne nel Paese. Per quanto riguarda il Pacifico, un Paese soggetto in modo particolare agli effetti del cambio climatico sono le Fiji. Nel 2021, però, il governo delle Fiji ha adottato il *Climate Change Act*<sup>54</sup>, nel quale si stabilisce un forte vincolo tra il cambio climatico e la mobilità umana. Di fatto, le Fiji sono uno dei pochi Paesi che hanno integrato la mobilità umana e più concretamente lo sfollamento nei suoi strumenti giuridici e politici. Per far fronte a questo scenario, nel 2019 il Segretario Generale delle Nazioni Unite creò un gruppo ad alto livello (*High-Level Panel, HLP*) sugli sfollati interni. A settembre 2021 arrivò il risultato dell’HLP: un report intitolato *Shining a Light on Internal Displacement: A Vision for the Future to the UN Secretary General*<sup>55</sup> il quale spinge i governi ad adottare un approccio orientato allo sviluppo nei confronti dei cittadini sfollati internamente. Successivamente, a giugno del 2022, il Segretario Generale spinse alla creazione di un programma d’azione (chiamato *Action Agenda on Internal Displacement*) il quale stabilisce 31 punti per cercare di risolvere e prevenire la crisi dello sfollamento interno. C’è davvero bisogno che questo fenomeno venga rallentato e, nel migliore dei casi, addirittura prevenuto; il numero degli IDPs negli ultimi dieci anni è infatti triplicato<sup>56</sup>, a causa maggiormente dell’intensificarsi dei conflitti del mondo e anche delle catastrofi naturali. Il primo passo per migliorare questa situazione è sicuramente sviluppare una sensibilità verso questo tema, diffondendo informazioni e facendo conoscere questa realtà che il più delle volte non è ricordata. Le varie iniziative promosse dalle istituzioni e dalle Nazioni Unite, come ad esempio il Piano d’Azione per la Prevenzione, la Protezione e Soluzioni per gli Sfollati Interni del 2018, sono una parte importante del processo di informazione sugli IDPs che si sta attuando

---

<sup>54</sup> LSE, “Climate Change Act

<sup>55</sup> Rapporto del Segretario Generale che si concentra sulle possibili soluzioni da adottare per lo sfollamento interno

<sup>56</sup> Dati rilasciati da Openpolis relativi al periodo 2011-2020, ultimo aggiornamento aprile 2023

negli ultimi anni a livello internazionale. Oggi c'è una spinta internazionale verso la fase ultima del processo di sfollamento, quella del ritorno a casa. Ovviamente per poter implementare la realizzazione di quest'ultima è necessario creare le condizioni base per la reintegrazione; per fare ciò, giocano un ruolo fondamentale i governi dei Paesi in questione, i quali hanno il compito di salvaguardare l'interesse dei loro cittadini.





## Capitolo 2 – Il caso della Colombia

### 2.1 – Cause storiche

La Colombia si attesta tra le dieci più grandi popolazioni sfollate internamente a livello mondiale dal 2003<sup>57</sup>. In particolare, per quanto riguarda le Americhe, il Paese alla fine del 2022 si trovava al primo posto, contando 4.766.000 sfollati interni causati da violenze e 41.000 per disastri naturali<sup>58</sup>.

Le cause dell'elevato numero di sfollati interni in Colombia sono certamente da ricercare nella storia del Paese. È difficile individuare, però, una ragione univoca che ha portato alla diffusione così generalizzata del fenomeno nel Paese, definito dalla sociologa María Teresa Uribe addirittura come "l'asse portante della conformazione territoriale colombiana"<sup>59</sup>. Al primo posto è presente sicuramente il conflitto armato, causa principale della violenza, a cui si aggiunge il problema del possesso delle terre e il narcotraffico, il quale ha sostenuto economicamente i gruppi rivoluzionari. Gli atti di violenza sono diventati il mezzo attraverso cui i guerriglieri di sinistra, i paramilitari di destra, l'esercito e i trafficanti di droga comunicano con la società civile e regolano la vita sociale, creando forti ineguaglianze sociali ed economiche. In aggiunta a ciò, si registra l'inabilità dello Stato nella protezione dei diritti umani della popolazione<sup>60</sup>.

*La Violencia*<sup>61</sup> è stata una realtà di duri scontri che ha interessato la Colombia per dieci lunghi anni, in particolare dal 1948 al 1958<sup>62</sup>. Il fattore scatenante fu l'assassinio di Jorge Eliécer Gaitán<sup>63</sup>, figura chiave del Partito Liberale, avvenuto il 9 aprile del 1948 a Bogotá, fenomeno ricordato come *El*

---

<sup>57</sup> Population and Development Review, *New Global Estimates IDPs*

<sup>58</sup> Dati tratti da IDMC, *Global Report on Internal Displacement*

<sup>59</sup> Idárraga, "Desplazados, Extranjeros En Colombia."

<sup>60</sup> Riaño-Alcalá, "Journeys and Landscapes of Forced Migration."

<sup>61</sup> Con lettera maiuscola, fenomeno di violenza generalizzata articolato in due fasi

<sup>62</sup> Le informazioni inerenti alla storia del Paese sono state tratte da Ríos Sierra, Jerónimo. "Historia de la violencia en Colombia."

<sup>63</sup> Politico colombiano a capo del Partito Liberale, la sua ideologia è conosciuta come *Gaitanismo*

*Bogotazo*<sup>64</sup> o *el 9 de abril*<sup>65</sup>. Durante questo periodo circa due milioni di persone<sup>66</sup> furono costrette a spostarsi per poi ritrovarsi in condizioni di forte indigenza. La maggioranza di queste persone, infatti, erano contadini, indigeni o afro-colombiani e, trasferendosi nei quartieri poveri delle città, non avevano più un lavoro. Questo fenomeno finì per mettere a soqquadro la struttura agraria del Paese, favorendo un gruppo ristretto di persone. La Colombia, in quegli anni, a causa di carenze politico-istituzionali e delle sue condizioni strutturali, era un territorio molto propenso all'insorgenza di focolai guerriglieri. Negli anni Sessanta, infatti, fanno la loro apparizione diversi gruppi guerriglieri, tra cui vanno ricordate le FARC<sup>67</sup> nel 1964, l'ELN<sup>68</sup> nel 1965 e l'EPL<sup>69</sup> nel 1967.

Il 27 maggio 1964 è conosciuta come la data in cui le FARC attaccano la Repubblica di Marquetalia<sup>70</sup>. In realtà la denominazione FARC apparirà solo nel 1966, quando il Blocco Sud assumerà questa sigla. Le FARC sono un gruppo di guerriglieri di origine contadina capeggiati principalmente dal leader storico Manuel Marulanda Vélez<sup>71</sup>, con Ciro Trujillo<sup>72</sup> in veste di primo luogotenente e Jacobo Arenas<sup>73</sup>, altra figura chiave. La strategia dei gruppi armati consiste nello spopolare i territori per esercitare un maggiore controllo su di essi e appropriarsi delle superfici agricole. Lo sfollamento rappresenta una guerra e una strategia di comunicazione per i gruppi armati, mentre per i diretti interessati del fenomeno, ossia gli IDPs, costituisce spesso l'unico modo per sopravvivere. Ci sono inoltre anche altri fenomeni che si collegano direttamente al *desplazamiento*, come il reclutamento dei minori, i blocchi economici e l'*emplazamiento*<sup>74</sup>. I gruppi armati reclutano bambini e bambine attraverso diverse modalità, come offerte di denaro; i dati<sup>75</sup> affermano che ci sono

---

<sup>64</sup> Scoppio di disordini e proteste a Bogotá in seguito all'assassinio di Jorge Eliécer Gaitán

<sup>65</sup> Data in cui si commemora la morte del leader Jorge Eliécer Gaitán, inizio de *La Violencia*

<sup>66</sup> Orjuela Cubidís, "Despojo y desplazamiento campesino."

<sup>67</sup> Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia

<sup>68</sup> Ejército de Liberación Nacional

<sup>69</sup> Ejército Popular de Liberación

<sup>70</sup> Con questo termine ci si riferisce al *corregimiento* di Gaitania, nel sud di Tolima, ossia una delle enclavi della Colombia rurale in cui detenevano il potere i guerriglieri comunisti

<sup>71</sup> Soprannominato *Tirofijo*, è stato un guerrigliero colombiano, fondatore e capo delle FARC

<sup>72</sup> Di origine contadina, fu un guerrigliero e fondatore delle FARC

<sup>73</sup> Fu il leader politico e l'ideologo delle FARC

<sup>74</sup> Il gruppo armato obbliga la popolazione a rimanere in un determinato luogo da lui controllato, è il fenomeno contrario al *desplazamiento*

<sup>75</sup> ICBF (Istituto Colombiano de Bienestar Familiar)

stati almeno 6000 minori che hanno operato come bambini-soldato, soprattutto nelle FARC. Attraverso i blocchi economici, uniti spesso volte all'*emplazamiento*, la popolazione viene sottomessa impedendo che arrivino i beni di prima necessità, contrastando in questo modo anche l'approvvigionamento del gruppo nemico. Successivamente, negli anni Settanta, la condizione dei colombiani versa in una povertà sempre più grave. Ciò porta alla comparsa di nuovi gruppi guerriglieri, tra cui l'M-19<sup>76</sup> e l'ERP<sup>77</sup> nel 1970 e negli anni Ottanta, precisamente dal 1984, la GIQL<sup>78</sup>.

Dagli anni Ottanta in poi, precisamente dal maggio 1982, viene incorporata la sigla EP<sup>79</sup> alla denominazione FARC; d'ora in poi, infatti, il gruppo guerrigliero verrà chiamato FARC-EP. I gruppi paramilitari, molto presenti soprattutto nel Nord della Colombia, sono stati smobilitati nel 2005<sup>80</sup>. Il 24 novembre 2016, dopo più di cinquant'anni di guerra civile, viene stipulato, al Teatro Colón di Bogotá, l'accordo di pace delle FARC con il governo colombiano. Il gruppo di negoziazione delle FARC era composto da Iván Márquez<sup>81</sup>, capo della delegazione, Pablo Catatumbo<sup>82</sup> e Jesús Santrich<sup>83</sup>, mentre lo Stato era rappresentato dal presidente Juan Manuel Santos<sup>84</sup>. L'accordo di pace pone fine a un conflitto che aveva causato 7 milioni di sfollati interni, oltre che 46 mila casi di *desaparecidos*<sup>85</sup> e più di 200 mila morti<sup>86</sup>. Oltre a porre fine alla guerra e ad attuare le misure di disarmo, l'accordo prevede l'ampliamento della presenza dello Stato in quelle zone che erano sotto il controllo delle FARC. La motivazione di queste misure risiede nel fatto che, se non si affronta l'assenza dello Stato in quelle aree, esse saranno prese di mira da altre organizzazioni criminali interessate a controllare i territori che un tempo erano delle FARC. Nell'accordo si menziona inoltre la riforma rurale, con l'obiettivo di portare le istituzioni statali anche nei luoghi meno sviluppati e la

---

<sup>76</sup> *Movimiento 19 de Abril*, prende il nome dal giorno in cui avvenne la presunta frode elettorale che diede origine al movimento

<sup>77</sup> *Ejército Revolucionario del Pueblo*

<sup>78</sup> *Guerrilla Indigenista Quintín Lame*

<sup>79</sup> *Ejército del Pueblo*

<sup>80</sup> Weber, "Participatory Visual Research with Displaced Persons."

<sup>81</sup> Capo della *Segunda Marquetalia*, guerrigliero e leader delle FARC, consigliere del blocco nordoccidentale e caraibico

<sup>82</sup> Politico ed ex-guerrigliero delle FARC

<sup>83</sup> Membro della Camera dei Rappresentanti della Colombia e delegato delle FARC nel processo di pace colombiano all'Havana

<sup>84</sup> Presidente della Colombia dal 2010 al 2018, premio Nobel per la pace nel 2016 per l'accordo con le FARC

<sup>85</sup> Sono le vittime delle sparizioni forzate avvenute in molti Paesi del Centro e Sud America

<sup>86</sup> Parisi, Piergiuseppe. "Colombia: fine del conflitto con le Farc?"

partecipazione politica, per fare in modo che i cittadini siano parte attiva del processo di sviluppo. Successivamente viene sottolineata anche l'importanza di un cessate il fuoco definitivo e la creazione di istituzioni statali per combattere il traffico di droga. Un altro obiettivo che si pone l'accordo è quello di creare un nuovo sistema di giustizia transizionale<sup>87</sup>, con la creazione di una nuova entità statale dedicata a trovare le persone scomparse durante il conflitto. L'ambita risoluzione della violenza si ottiene quindi con l'espansione dello Stato di diritto sociale, rappresentato a pieno dai principi enunciati dalla Costituzione colombiana del 1991<sup>88</sup>. L'espansione della civilizzazione iniziò a crescere dalla promulgazione della Costituzione, la quale conteneva al suo interno anche più garanzie nei confronti delle diversità etniche e culturali della popolazione. Una novità molto importante si ha con la creazione della Corte costituzionale e del Consiglio Superiore della Magistratura, strutture di importanza fondamentale per la corretta applicazione delle leggi e la tutela della popolazione. Al giorno d'oggi, però, a causa della difficoltà nel superamento delle condizioni strutturali e territoriali della violenza, quest'ultima è ancora presente nel Paese. Nonostante il gruppo FARC-EP sia scomparso, sono ancora presenti gruppi armati e strutture criminali che detengono il controllo delle attività illecite, le quali continuano a rappresentare ingenti risorse. Dato che la violenza si identifica nell'illegalità, tutto ciò ovviamente porta a fenomeni che sono causa dello sfollamento forzato, il quale continua ad essere presente nel Paese sebbene i dati ufficiali del governo non siano del tutto trasparenti.

## 2.2 – Principali movimenti all'interno del Paese

Gli IDPs colombiani si sono spostati all'interno del Paese ricercando migliori condizioni di vita e una stabilità di cui erano stati privati. Alcune aree, a causa di motivazioni legate al territorio e alla disponibilità di risorse, sono state maggiormente soggette a conflitti e violenze da parte dei gruppi paramilitari e dei narcotrafficienti. Una di queste zone è la regione di *Urabá Antioqueño*, la quale si trova nella parte nord-orientale dello Stato e confina con Panama nel dipartimento di Antioquia. Questa regione, oltre a trovarsi in una posizione geostrategica, è ricca di risorse naturali e biodiversità<sup>89</sup>. Dagli anni Ottanta, inoltre, gli afro-colombiani, le comunità indigene e

---

<sup>87</sup> È il processo che viene attuato attraverso strumenti soprattutto giudiziari dai paesi di nuova democratizzazione dopo periodi di scontri politici che hanno portato alla violazione dei diritti umani

<sup>88</sup> Conosciuta anche come la Costituzione dei diritti umani, è stata promulgata nel 1991 sotto la presidenza del liberale César Gaviria in sostituzione alla Costituzione politica del 1886.

<sup>89</sup> I dati presenti sono tratti da Riaño-Alcalá, "Journeys and Landscapes of Forced Migration."

i contadini della zona sono stati presi di mira ed espropriati, attraverso una strategia mirata, delle loro terre di origine. Lo sfollamento in Colombia, infatti, ha origine prevalentemente dalle zone rurali (circa il 92%<sup>90</sup>) e gli abitanti vengono ricollocati nelle periferie urbane. Le zone definite rurali, e di grande interesse per quanto riguarda l'espropriazione, non sono ricercate solamente per propositi agrari. Alcune aree, come quella delle Ande colombiane, fornisce un'ottima copertura ai gruppi armati, essendo un territorio difficilmente praticabile. Questo tipo di migrazione è coerente con la sovrapposizione delle regioni di conflitto armato e con le zone abitate dalle categorie più deboli, come le minoranze etniche. Il clima di terrore e di paura che si era creato a causa delle violenze quotidiane e della presenza costante di possibili pericoli, ha portato un massiccio numero di persone ad abbandonare le loro regioni d'origine. In particolare, nel 2001, avvennero undici grandi sfollamenti; per essere definiti tali, infatti, devono essere presenti più di cinquanta persone o dieci famiglie<sup>91</sup>. Attraverso la paura, gli Stati o altri attori istituzionali, tra cui i gruppi armati, "mappano un territorio di potere e cercano di regolare la vita quotidiana, particolarmente in condizioni di terrore e di violenza disseminata"<sup>92</sup>. Molte sono le città da cui partono i viaggi d'esilio; tra queste Chigorodó<sup>93</sup> e Mutatá<sup>94</sup>, entrambe facenti parte del dipartimento di Antioquia. In particolare, è presente una zona divenuta una trappola mortale; si tratta del ponte che collega il *corregimiento* di Pavarandó Grande<sup>95</sup> alla città di Mutatá. Queste città sono state stigmatizzate come aree di influenza dei guerriglieri e, per questo motivo, i residenti sono stati etichettati come simpatizzanti o aiutanti dei gruppi sovversivi. Un fenomeno che si è registrato è quello dello sfollamento intra-urbano, diventato un problema critico. Se infatti precedentemente si parlava di sfollamento principalmente nelle zone agricole, ora il focus dei guerriglieri sembra essere cambiato, diventando una lotta per il controllo territoriale urbano. Si assiste quindi ad "un'urbanizzazione della guerra, e la città di Medellín rappresenta un chiaro esempio di questo fenomeno"<sup>96</sup>. Il 29 giugno 2002, infatti, avviene il massiccio sfollamento forzato dei residenti del quartiere *El Salado*, il quale costringe circa 170 famiglie ad abbandonare

---

<sup>90</sup> James M Shultz et al., "Internal displacement in Colombia."

<sup>91</sup> Riaño-Alcalá, "Journeys and Landscapes of Forced Migration.", 7.

<sup>92</sup> Riaño-Alcalá (2006)

<sup>93</sup> Comune della Colombia situato nella subregione di Urabá, fu un territorio conteso tra i conquistatori e gli indigeni

<sup>94</sup> Localizzato nella subregione di Urabá, prende il suo nome da un vocabolo indigeno

<sup>95</sup> *Corregimiento* situato nella regione di Urabá Antioqueño, teatro di violenti scontri tra i gruppi sovversivi

<sup>96</sup> Riaño-Alcalá (2006)

la propria casa<sup>97</sup>. Il fenomeno avvenuto nel territorio, da tempo conteso tra il fronte paramilitare dei contadini<sup>98</sup> e le milizie locali, è un esempio del crescente impatto del conflitto armato nazionale nelle aree urbane e dello sfollamento strategico verso le città. Questo triste episodio, conosciuto come *Sabado negro, Domingo de lágrimas*, è ricordato nella memoria dei colombiani come “l’impronta invisibile della guerra”<sup>99</sup>. Tra i territori maggiormente interessati dall’arrivo degli IDPs si registra Soacha, la provincia più popolata del dipartimento di Cundinamarca. A livello nazionale, Soacha è il ventisettesimo comune più grande per la ricezione degli IDPs e conta, secondo i dati, più di tredicimila sfollati interni, corrispondenti circa al 12 % della popolazione sfollata interna nella Bogotá metropolitana<sup>100</sup>. C’è da precisare che, comunque, ad oggi risulta molto difficile distinguere tra le migrazioni generate da cause economiche e quelle causate dalla violenza e dai conflitti. Nella città di Bogotá, infatti, non tutti gli IDPs sono registrati come tali, molto spesso perché gli stessi sfollati non sono a conoscenza dei diritti che possiedono come tali. Nel contesto urbano gli sfollati interni vivono in condizioni di gravissima indigenza; i dati affermano che il reddito che gli IDPs percepiscono a Bogotá è del 27% più basso rispetto a quello della popolazione povera residente.<sup>101</sup> Durante gli anni i dipartimenti di ricezione degli sfollati interni sono cambiati a cause di varie circostanze e per questo motivo i flussi di spostamento non sono stati sempre gli stessi e sempre diretti verso i medesimi luoghi. Tra il 2000 e il 2007, per esempio, le zone vicino ai confini con altri Stati, come ad esempio il Venezuela o il Brasile, hanno visto aumentare in maniera notevole l’afflusso<sup>102</sup>. Tra le altre città che si sono convertite in un luogo di ricezione per gli sfollati interni si trova Cali, capitale del dipartimento di *Valle del Cauca*. In questa città molti IDPs vedono un luogo adatto per la loro destinazione, dato che è vista dalla popolazione come il centro economico e culturale della regione. Cali accoglie gli sfollati provenienti principalmente dal sud-ovest della Colombia, tra cui *Chocó, Valle, Cauca e Nariño*<sup>103</sup>. Secondo i dati<sup>104</sup>, Antioquia, Bolívar, Magdalena, Cesar e

---

<sup>97</sup> de Memoria Histórica, C. G. “Desplazamiento forzado en la comuna 13.”

<sup>98</sup> *Autodefensas Campesinas de Córdoba and Urabá*

<sup>99</sup> In spagnolo: *Huella invisible de la guerra*, de Memoria Histórica, C. G. “Desplazamiento forzado en la comuna 13.”

<sup>100</sup> Aysa-Lastra, “Integration of Internally Displaced Persons.”

<sup>101</sup> Albuja, “Desplazamiento urbano y migración en Colombia.”

<sup>102</sup> Suescún, “Desplazamiento interno en Colombia.” Vengono citati, tra i tanti, il dipartimento di Norte de Santander per quanto riguarda il Venezuela e quello di Vaupés per quanto riguarda il Brasile.

<sup>103</sup> Vidal, Atehortúa e Salcedo, “Desplazados Internos Fuera de los Campos.”, 11.

<sup>104</sup> Informazioni tratte da Fernández Pinto, “Características del desplazamiento forzado en Colombia.”

Valle del Cauca sono i cinque dipartimenti in cui viene registrato il 50% di espulsione e ricezione degli sfollati interni. Tutte le città menzionate precedentemente, però, non ricevono al giorno d'oggi un sostegno importante da parte dello Stato nella gestione del fenomeno. Quello che manca sono delle politiche strutturali comprendenti tutti i campi toccati dal fenomeno, con l'obiettivo di risolvere il problema alla radice. Ciò a cui si assiste, infatti, è solitamente lo stesso tragitto: le persone abbandonano le zone rurali del proprio dipartimento per spostarsi molto spesso nella capitale dello stesso. Le motivazioni che guidano queste scelte sono varie; molto spesso si ha già un appoggio o una rete di supporto nel luogo di destinazione e secondariamente si preferisce mantenere una certa vicinanza culturale. In queste circostanze è evidente il fallimento dello Stato per quanto riguarda la prevenzione e le garanzie di non ripetizione, in aggiunta a quello relativo alla protezione contro lo sfollamento forzato, non riuscendo inoltre a ridurre l'estensione di quest'ultimo. In aggiunta, le disuguaglianze razziali di lunga data e l'inequale esposizione alla violenza politica hanno creato diversi modelli di migrazione per gli indigeni e gli afro-colombiani. In primo luogo, queste due categorie hanno maggiori probabilità di risiedere in zone violente rispetto alle persone bianche o ai mestizos. In secondo luogo, gli afro-colombiani e gli indigeni sono più propensi a segnalare di spostarsi a causa della violenza piuttosto che per ragioni tradizionali come la famiglia o il lavoro. Per questa ragione, quando si fa riferimento ai percorsi migratori di questa parte della popolazione, si parla non solo di "trasferimento" ma anche di "dislocazione".

### 2.3 – Interventi normativi del governo colombiano

Sebbene l'America Latina non sia una delle prime regioni del mondo a cui si pensa quando si parla di sfollati interni, la Colombia è un esempio di come questo fenomeno sia presente in modo preponderante anche in quest'area geografica del mondo. L'ACNUR<sup>105</sup> ha definito infatti lo sfollamento interno in Colombia come "la maggior crisi umanitaria occulta del mondo"<sup>106</sup>.

In Colombia sono presenti due organismi principali che generano statistiche sugli sfollati interni. Il primo è un organo governativo chiamato *Acción Social*, il quale ha il compito di trattare tutti gli aspetti relativi allo sfollamento interno nel Paese. Sebbene forti ondate migratorie fossero presenti

---

<sup>105</sup> Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati

<sup>106</sup> Oslender, "Banalidad del desplazamiento."

all'interno della Colombia già da anni, il governo colombiano adotta una politica dedicata al problema solo nel 1995, quando riconosce formalmente il fenomeno. Il CONPES<sup>107</sup>, infatti, con il documento 2804 del 1995, elenca le responsabilità del governo nei confronti di coloro che sono costretti ad abbandonare le loro dimore a causa della violenza politica. Questo documento si convertirà in seguito nella legge 387/1997, la principale normativa sul programma d'aiuto ufficiale<sup>108</sup>. Nel 1997, con la legge 387, infatti, il governo colombiano si assume formalmente la responsabilità di fornire aiuti umanitari agli IDPs presenti nel suo territorio<sup>109</sup>. In particolare, questa legge consisteva nell'aiutare gli sfollati interni nei primi mesi dopo il *displacement* e si impegnava nel garantire loro una serie di diritti dedicati. Nonostante ciò, un'indagine condotta successivamente, rivelerà che solo il 56,3% degli IDPs ufficialmente riconosciuti ha ricevuto un reale aiuto da parte del governo attraverso questa legge<sup>110</sup>. Successivamente, nel 2003, il governo colombiano emana la legge 812, con la quale delinea dei piani di assistenza per aiutare il ritorno degli sfollati alle loro terre d'origine; in seguito a questa legge si è approvato il Piano Nazionale di Sviluppo 2003-2006<sup>111</sup>. Successivamente il governo colombiano, nel 2011, emana la legge 1448, conosciuta come la *Ley de víctimas y restitución de tierras*; quest'ultima raggruppa gli IDPs con altre vittime dei conflitti armati, conferendo loro il diritto alle riparazioni. Queste includevano la restituzione delle case, delle terre, in aggiunta al pagamento dei danni e all'assistenza umanitaria. Il processo di restituzione delle terre attraverso la legge 1448 rappresenta una delle politiche più importanti attuate dal presidente Santos, insieme all'accordo di pace raggiunto con le FARC nel 2016. Tuttavia, tre anni dopo, nel 2014, le statistiche ufficiali mostravano che solo il 19,6% di coloro che avevano sollecitato il pagamento dei danni aveva ricevuto riscontro.<sup>112</sup> Attraverso il SUR<sup>113</sup>, il governo sistematizza tutti i dati relativi alla popolazione non combattente che lo Stato riconosceva come sfollata interna. Successivamente però, il SUR verrà sostituito col il SIPOD<sup>114</sup>, un sistema d'informazione più

---

<sup>107</sup> Il CONPES (Consejo Nacional de Política Económica y Social) è la massima autorità nazionale in Colombia per la pianificazione e collabora come organo consultivo con il governo per tutti gli aspetti relazionati allo sviluppo economico e sociale del Paese)

<sup>108</sup> Alcuni dei dati che seguono sono tratti da Oslender, "Banalidad del desplazamiento.", 139-161.

<sup>109</sup> Alcuni dei dati che seguono sono stati tratti da Schouw Iversen, "Displacement, time and resistance", 226-246.

<sup>110</sup> Ibáñez e Velásquez, "Identifying victims of civil conflicts", 431-451.

<sup>111</sup> *Plan Nacional de Desarrollo 2003-2006 hacia un Estado comunitario*

<sup>112</sup> ACNUR, *Informe global sobre legislación y políticas en materia de desplazamiento interno*

<sup>113</sup> Sistema Único de Registro

<sup>114</sup> Sistema de Información de Población Desplazada



elaborato che considera sfollata una persona solo se questa si dichiara tale davanti a un'istituzione del governo. Ovviamente questa metodologia lascia fuori dalle statistiche moltissime persone che non si registrano come sfollati per paura, mancanza di documenti o perché non sono informati sui loro diritti. C'è da sottolineare, infatti, come in Colombia le forze militari del Paese siano state responsabili di importanti abusi contro i diritti umani. Inoltre, non c'è la certezza che lo sfollato venga riconosciuto come tale anche se si dichiara ufficialmente; è compito dei funzionari del governo valutare positivamente la dichiarazione oppure includerla nella categoria dei *no incluidos*. Per esempio, tra il 2000 e il 2003, la percentuale di questa categoria era circa il 20% delle dichiarazioni e quelle negate sono state quasi 50.000<sup>115</sup>. Il secondo organismo presente nel Paese è un organo non governativo chiamato CODHES<sup>116</sup>, il quale nasce nel 1992 con l'obiettivo di trattare tutti gli aspetti dello sfollamento interno in Colombia. Questa ONG, dal 1995, ha gestito il sistema SISDHES<sup>117</sup>, il quale raccoglie informazioni qualitative e quantitative sullo sfollamento in Colombia. Questa organizzazione produce stime statistiche sulle cifre degli sfollati consultando più di 450 fonti di informazione, che vanno da ONG sui diritti umani a organismi dell'ONU. Il problema principale che si riscontra mettendo a confronto le statistiche di *Acción Social* e quelle del CODHES è che esse risultano differenti nei risultati a causa dei diversi metodi utilizzati dai due organi. Per comprendere meglio il quadro generale, bisogna partire innanzitutto dal fatto che la definizione di *desplazamiento* è divergente. Il CODHES, infatti, rifiuta il concetto per cui uno sfollato debba riuscire a registrarsi per essere considerato e per entrare nel registro nazionale come persona sfollata. Nonostante ciò, dal 2000 i dati di *Acción Social* e del CODHES risultano simili; le maggiori discrepanze si sono registrate, invece, tra il 1995 e il 1999, periodo precedente alla designazione della *Red de Solidaridad Social* (RSS)<sup>118</sup>, attraverso la quale i dati iniziarono ad essere raccolti in maniera sistematica. In realtà il SUR, lanciato nel 2001, fu creato proprio come strumento per la realizzazione di questo fine, in quanto cercava di registrare tutti i dati relativi alla popolazione civile che lo Stato riconosceva come sfollata interna.

---

<sup>115</sup> Dati del SUR 2004

<sup>116</sup> Consultoría para los Derechos Humanos e le Desplazamiento

<sup>117</sup> Sistema de Información sobre Desplazamiento Forzado y Derechos Humanos

<sup>118</sup> Istituita a marzo del 1999, la *Red de Solidaridad Social* (RSS) coordina la raccolta dei dati e l'analisi delle politiche di assistenza verso gli IDPs

Successivamente, nel 2004, la Corte costituzionale colombiana emana la *Sentencia T-025*<sup>119</sup>, nella quale afferma che il governo ha il dovere di fornire completa assistenza agli IDPs e riportare le misure adottate a tal fine. Questa decisione fu presa dopo che un gruppo di sfollati interni presentò un documento attraverso il quale poneva per iscritto l'esigenza di vedere protetti i propri diritti; il fenomeno in questione prende il nome di *acción de tutela*<sup>120</sup>. La Corte constata, quindi, la presenza di un "*estado de cosas inconstitucional en la población desplazada*"<sup>121</sup>, ossia la situazione a cui si giunge a seguito della violazione continuata di diritti costituzionali e il mancato compimento degli obblighi di protezione e salvaguardia da parte dello Stato. In tale sentenza, inoltre, la Corte menziona i diritti già citati dai *Guiding Principles on Internal Displacement* del 1998, che diventano dei criteri minimi per l'interpretazione delle norme nel diritto interno dello Stato. Si fa riferimento, inoltre, in maniera particolare alla salvaguardia dell'unità familiare<sup>122</sup> e dei bambini<sup>123</sup>, in aggiunta ai diritti fondamentali come quello alla vita e all'integrità fisica. Negli anni a seguire la Corte costituzionale colombiana ha emanato diverse ordinanze per l'implementazione dell'aiuto agli IDPs appartenenti a gruppi specifici, come le minoranze etniche, in particolare attraverso *el auto*<sup>124</sup> 004 del 2009, principalmente incentrato sulla popolazione indigena e l'*auto* 005 del 2009, che si concentra sulla popolazione afro-discendente. Al giorno d'oggi proseguono i dialoghi tra il governo colombiano e i gruppi guerriglieri, in particolare l'ELN, l'ultima *guerrilla* attiva in Colombia<sup>125</sup>. Al termine di una serie di colloqui, finiti il 4 settembre del 2023, si è giunti ad un accordo per quanto riguarda il miglioramento della situazione umanitaria della popolazione residente specialmente in alcune zone del Paese; le misure adottate saranno appoggiate anche dal *Departamento Nacional de*

---

<sup>119</sup> Attraverso questa sentenza, emanata il 22 gennaio 2004, la Corte costituzionale colombiana detta una serie di azioni che il governo deve compiere per tutelare i diritti degli sfollati interni, tra cui quello all'integrità personale, a minime condizioni di vita, alla salute e alla sicurezza sociale

<sup>120</sup> Figura giuridica introdotta dalla Costituzione del '91 che permette ad ogni cittadino di esigere la protezione di un diritto fondamentale. Questo strumento viene utilizzato quando dei diritti personali dell'individuo vengono violati e non esiste altro mezzo di protezione

<sup>121</sup> Abrisketa, "Población internamente desplazada en Colombia."

<sup>122</sup> Questo diritto è menzionato nella Costituzione colombiana agli art.42 e 44 e viene sottolineato anche al Principio 17 dei *Guiding Principles on Internal Displacement*; ciò è nuovamente ribadito dalla *Sentencia T-025*

<sup>123</sup> Secondo l'art.67, par.3 della Costituzione colombiana, menzionato nella *Sentencia T-025*, i bambini hanno diritto ad un'educazione di base fino all'età di 15 anni

<sup>124</sup> Sono le ordinanze emanate dalla Corte costituzionale per controllare i progressi nell'assistenza agli IDPs appartenenti a specifici gruppi, come donne, bambini o minoranze etniche

<sup>125</sup> Associated Press, "Gobierno colombiano y ELN acuerdan crear zonas humanitarias."

*Planeación*<sup>126</sup>. Alla luce di ciò si può affermare che attualmente il dialogo con i gruppi guerriglieri risulta per il governo molto più semplice rispetto al passato; gli organismi statali, inoltre, possiedono ad oggi molta più importanza e influenza. Si può affermare quindi che il governo colombiano, durante gli anni, abbia implementato in maniera notevole gli sforzi compiuti nei confronti della tutela degli IDPs, prendendo coscienza del fenomeno e cercando di agire attraverso leggi e piani di aiuto sociale.

## 2.4 – La composizione etnica degli sfollati interni colombiani

Un altro aspetto da considerare è sicuramente la divisione interna presente tra gli IDPs in Colombia. Nonostante si sia a conoscenza di questo fenomeno, però, non esistono dati affidabili sulla composizione etnica degli sfollati interni colombiani. Secondo i dati, le minoranze etniche maggiormente colpite dal fenomeno dello sfollamento interno sono gli indigeni, gli afro-colombiani, e in maniera minore i gitani.

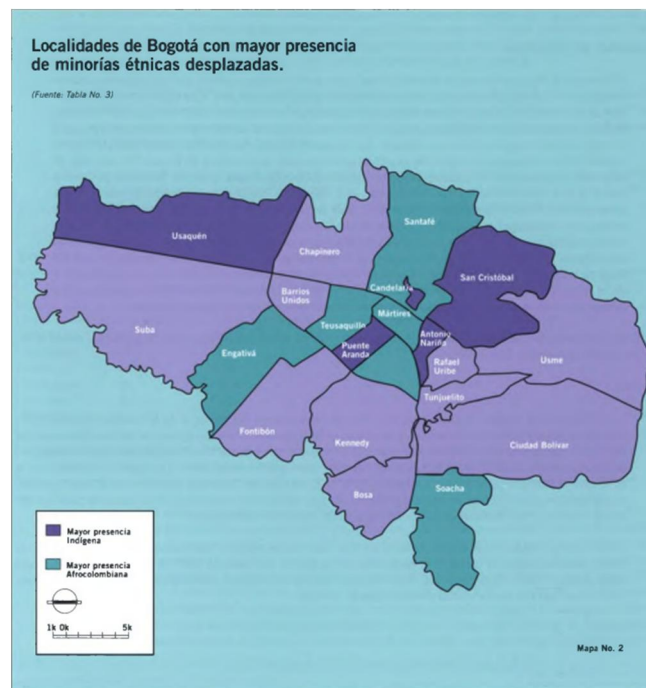


Figura 1. Distribuzione della popolazione indigena e afro-colombiana nella città di Bogotá<sup>127</sup>

<sup>126</sup> In sigla DNP, il Dipartimento Nazionale di Pianificazione si occupa di sostenere i piani delle politiche pubbliche e di coordinare le risorse di investimento in Colombia

<sup>127</sup> Fonte: Meertens, Donny. "Encrucijadas Urbanas: Población desplazada en Bogotá y Soacha", 21

Come si può vedere dalla Figura 1, che prende come esempio la città di Bogotá, la popolazione indigena tende a concentrarsi più verso il centro e nelle zone montuose, mentre gli afro-colombiani si stanziavano maggiormente nel sud della città. In particolare, il SIPOD<sup>114</sup>, attesta che il numero di sfollati interni identificati come afro-colombiani è corrispondente a meno del 6% della popolazione internamente sfollata<sup>128</sup>. Gli afro-colombiani, inoltre, come testimonia il censimento del 2005, sono stati colpiti in modo sproporzionato dallo sfollamento forzato in comparazione al resto della popolazione nazionale. Molto spesso, infatti, questa categoria è costretta ad abbandonare la propria dimora più per le minacce di vita legate alla discriminazione rispetto al resto della popolazione. Esiste inoltre la possibilità che la strategia storica consistente nel rendere invisibile la popolazione afro-colombiana in Colombia si sia estesa ora anche agli studi sullo sfollamento. È importante sottolineare che lo sfollamento, tra le minoranze etniche, non riguarda solo la perdita di terre, ma “potrebbe includere anche la perdita della cultura, della lingua e delle tradizioni”<sup>129</sup>. Secondo i dati del censo del 2005, il 3.4% della popolazione in Colombia appartiene a gruppi indigeni; lo Stato ne conta circa 80, i maggiori dei quali sono Wayuu, Nasa, Zenu ed Embera<sup>130</sup>. Lo sfollamento delle persone indigene provoca, come accennato precedentemente, la perdita della lingua, dei costumi, dell’organizzazione e della propria cultura. Soprattutto per i giovani, dover crescere in un contesto urbano, totalmente differente a ciò a cui erano stati abituati, li porta da abbandonare le proprie radici, perdendo interesse verso le tradizioni e gli usi. I popoli indigeni della Colombia, inoltre, possiedono al loro interno vari gruppi etnici; si stima che 34 di questi popoli rischino l’estinzione o a livello culturale o a livello fisico<sup>131</sup>. Essendo a conoscenza in maniera più accurata della loro composizione, si potrebbe individuare meglio il tipo di aiuto che necessitano in base alle loro caratteristiche etniche e culturali. Molte storie di violenza causata dallo sfollamento durante gli anni Cinquanta e Sessanta non sono mai emerse del tutto, restando taciute e quasi dimenticate. Il profilo etnico e socioeconomico degli sfollati oggi, però, ha una “somiglianza con quello dei contadini, delle donne, dei bambini, degli afro-colombiani e degli indigeni che furono sfollati nelle precedenti guerre”<sup>132</sup>. In particolare, la guerra civile non dichiarata degli anni Cinquanta rappresentò un’umiliazione per questi gruppi, resi responsabili per le atrocità del conflitto. Sicuramente bisogna sottolineare l’incapacità dello Stato di

---

<sup>128</sup> Oslender, “Banalidad del desplazamiento Colombia.”

<sup>129</sup> Holmes e De Piñeres, “Conflict-induced displacement Colombia.”

<sup>130</sup> Carrillo, “Internal displacement in Colombia.”

<sup>131</sup> Gómez-Isa, “Desplazamiento forzado pueblos indígenas Colombia.”, 432.

<sup>132</sup> Roldán (2002)

dare spiegazioni sul diverso impatto che ha avuto il conflitto in Colombia nei confronti dei diversi gruppi etnici. Per moltissimo tempo, infatti, sia gli enti statali che le organizzazioni non governative non hanno preso minimamente in considerazione la rappresentazione etnica degli sfollati interni in Colombia. Una delle cause che può dare una spiegazione a questo processo è il razzismo che ormai permea in maniera strutturale gli organi dello Stato; a causa di ciò, ad oggi, è molto difficile che i dati forniti arrivino ad indicare il reale numero della popolazione afro-colombiana sfollata internamente dall'inizio del fenomeno. Il razzismo strutturale, per cause storiche in particolare dovute al colonialismo europeo, tende a privilegiare le persone con la pelle bianca e tenere in maggiore considerazione i *mestizos*. La popolazione indigena e afro-colombiana, invece, continua a dover affrontare una persistente emarginazione.



## Capítulo 3 – Testimonios de desplazados internos colombianos

### 3.1 – Explicación

En esta última parte, el trabajo analizará el fenómeno del desplazamiento forzoso desde la perspectiva de las categorías que mayormente han sido afectadas por esto. He decidido elegir cuatro historias de vida entre las numerosas que han sido recogidas en el libro *Para que se sepa: Hablan las personas desplazadas en Colombia*, realizado por el Consejo Noruego de Refugiados<sup>133</sup> y el Observatorio de Desplazados Internos<sup>134</sup>. Precedida de un análisis sobre el tema abordado en el cuento, cada historia representa un ejemplo de cómo el desplazamiento ha sido, para cada uno de ellos de manera diferente, el evento que cambió sus vidas. La primera historia es la Mileinis, una niña que, además de ser muy pequeña cuando su viaje de desplazamiento empezó, tuvo la mala suerte de ser víctima de las armas de la guerra. Continuando, será contada la historia de Lilia, una mujer campesina embarazada y ya madre de siete hijos. Este testimonio ofrece una oportunidad para reflexionar sobre este fenómeno desde la perspectiva de una mujer que tuvo que enfrentarlo estando embarazada y con hijos. El tercer cuento es el de Cacique, un hombre mayor perteneciente a la etnia indígena barí. Su testimonio es muy importante porque ofrece un punto de reflexión sobre el desplazamiento vivido por las minorías étnicas. El último relato se concentra en otra minoría muy presente en el territorio colombiano, los afrodescendientes. James, a través de su historia, habla sobre su vida de joven campesino afrodescendiente, pero ofreciendo también el testimonio de un regreso, perspectiva deseada por todos los desplazados.

---

<sup>133</sup> Norwegian Refugee Council, NRC

<sup>134</sup> IDMC, International Displacement Monitoring Centre

## 3.2 – Desde la perspectiva de los niños: la historia de Mileinis

El impacto del desplazamiento forzoso sobre los niños se nota sobre todo en la falta de una normal carrera escolar. De hecho, además de la ausencia de un contexto educativo adecuado para aprender, los alumnos de familias desplazadas tienen que luchar contra las discriminaciones. Se reporta<sup>135</sup> muy frecuentemente que los niños IDPs estén ausentes a las clases tanto por las discriminaciones como por razones de trabajo. Encontrándose a menudo en condiciones de extrema pobreza, el trabajo de los niños, en la casa o para generar ingresos al hogar, es fundamental para la familia. Muchas veces, una de las realidades más graves que se genera por el desplazamiento forzoso es la de los niños soldados. Desde muy pequeños los jóvenes se acostumbran a la violencia y a las armas, al ser muy frecuentemente introducidos en este mundo por los guerrilleros. Casi todos los niños que son reclutados tienen un bajo nivel de escolarización e incluso algunos son analfabetos<sup>136</sup>. Asimismo, es muy común que los niños crezcan en familias monoparentales, la mayoría de las veces compuestas únicamente por la madre. Esa es otra de las razones por las cuales estos niños se encuentran en situaciones de extrema pobreza, donde la madre está encargada del sustento de la familia y de tomar todas las decisiones, incluso las más duras, para el bienestar de sus hijos.

El testimonio de Mileinis cuenta cuanto puede ser difícil enfrentar el fenómeno del desplazamiento interno siendo tan joven y viviendo en una situación de discapacidad física.

Mileinis, al momento de la narración, es una chica de 15 años, pero su viaje empezó cuando tenía solo 8 años. Nacida en la Gabarra, un remoto pueblo cerca del río Catatumbo, vivía su vida aparentemente feliz con su mamá y sus tres hermanos, hasta que un día, por acusaciones falsas<sup>137</sup>, su mamá se vio obligada a tomar la decisión de irse de allí. La violencia se le había acercado hasta de la infancia, cuando la guerrilla había llegado a su pueblo. Mileinis describe así la llegada de los guerrilleros en la Gabarra:

---

<sup>135</sup> *Ibáñez & Querubín, 2004*, mencionados por Silva-Arias, Sarmiento-Espinel e González-Cogollos, “Gender inequalities displaced children in Colombia.”

<sup>136</sup> Pachón, “Infancia perdida en Colombia.”

<sup>137</sup> Mileinis reporta lo siguiente: “...a mi mamá le dijeron que nos teníamos que ir porque la acusaron de ser amante de un jefe de guerrilla, algo así, no recuerdo...”, IDMC, *Para que se sepa: Hablan las personas desplazadas en Colombia*



«...me recuerdo cuando llegó la guerrilla,  
que nos estaban enseñando a mi hermana y a mí  
a manejar las pistolas... nos  
decían que cuando ya estuviéramos grandes, por  
ahí de 14 años, nos llevaban con ellos.»<sup>138</sup>

Su destino resultó ser Los Santos, un departamento de Santander donde vivía su abuelo. La decisión de irse de allí fue tomada de la noche a la mañana, así que Mileinis no pudo prepararse para este cambio repentino de vida. Así ella describe el día de la partida:

«Mi mamá nos hizo el desayuno y alistamos  
toda mi hermana y yo, alistamos los calzones,  
en una bolsa la ropa;  
no más nosotros nos trajimos  
la ropa... sí, no más la ropa.»<sup>139</sup>

Todos trabajaban en su familia, desde su hermano más pequeño confeccionando zapatos, a su mamá, que preparaba los pollos para la venta. El objetivo que tenían era solo uno: poder comprar una casa donde vivir. Mileinis y su familia, de hecho, lo lograron; ya tenían una casa propia y, aunque medio caída, era su hogar. Desafortunadamente este momento de pura felicidad pronto se fue, dando paso a un evento que iba a cambiar para siempre la vida de la niña y de su familia. Un día, Mileinis tenía que traer los huevos que le había dado su mamá para vender. Aquel lunes la niña tenía que bajarse de la camioneta de un hombre llamado Jhonny, que siempre la llevaba en su vehículo. Muchas veces Jhonny le dijo a Mileinis que no se bajara de su camioneta, pero ella no lo escuchó. Ella tenía que cumplir con las órdenes que le había dado su mamá, eso era todo lo que tenía que hacer. Lo que pasó después

---

<sup>138</sup> IDMC, *Para que se sepa: Hablan las personas desplazadas en Colombia*, 23

<sup>139</sup> *Ivi*, 25.

Mileinis no lo entendió; se oyó mucho ruido, como el sonido de algo que explota. La niña no lograba entender lo que estaba pasando hasta que la mirada se le cayó en los pies:

«Cuando me miro acá abierto, me toco la cara y sangrada  
y digo: “¡ay, los pies!”.

Y me acuerdo que el soldado pisó una mina y le tumbó un pie,  
y cuando

me miro... me faltaban los dedos del pie derecho.»<sup>140</sup>

Mileinis había sido víctima de una mina antipersona, algo que no era destinado para ella, pero cambió su destino para siempre. A la niña le tuvieron que amputar la pierna y ella tuvo que acostumbrarse a vivir de una manera que jamás había pensado. Aparte de eso, Mileinis tuvo que aguantar el miedo de ser buscada por la guerrilla, ya que la mina tendría que haber sido pisada por los soldados. Así, de hecho, le decían a la niña:

«...que no dejen salir esa china,  
porque la anda buscando la guerrilla porque la van  
a matar y los que haigan en la casa los matan a todos...  
porque anda diciendo la guerrilla que  
esa mina no era para ella, era para los soldados.»<sup>141</sup>

Gracias también a la ayuda de la Cruz Roja, que le proporcionó medicamentos e incluso una prótesis para su pierna, Mileinis poco a poco recobra la confianza y se adapta a su nueva vida. Además, la niña entra en un programa de rehabilitación e incluso tuvo la oportunidad de viajar en avión hasta Bogotá

---

<sup>140</sup> IDMC, *Para que se sepa: Hablan las personas desplazadas en Colombia*, 27

<sup>141</sup> *Ivi*, 30.

gracias a esta asociación. Allí la invitan a un programa de televisión para dar a conocer su historia, algo que le hizo mucha ilusión, así como lo cuenta: “...estaba feliz, contenta, ¡yo nunca creí que me fuera a pasar esto!”<sup>142</sup>. A pesar de que este acontecimiento fue algo muy difícil de aceptar para ella, Mileinis siempre ha tratado de no hacer pesar su situación a la familia. Ella, de hecho, así describe la relación con su mamá después del accidente: “Yo le doy ánimo: en vez de dármelo ella a mí, se lo doy yo a ella. A mi familia le he dado la mano con sentirme feliz.” Este testimonio ofrece la posibilidad de entender el fenómeno del desplazamiento interno visto desde los ojos de una niña que, además, debió afrontarlo en una condición física limitante.

### **3.3 – Las dificultades de una madre: la historia de Lilia**

El desplazamiento forzoso es un fenómeno que afecta mayormente determinadas categorías, o sea las mujeres y los niños<sup>143</sup>. En particular, las mujeres desplazadas afirman que han tenido consecuencias muy graves en muchos aspectos de sus vidas, tanto a nivel material como mental<sup>144</sup>. La acumulación de episodios traumáticos, que generalmente empiezan desde antes del desplazamiento verdadero, hace que las mujeres se encuentren sin defensas y listas para hacer cualquier cosa para salvar sus hijos. Por lo tanto, es común que muchas mujeres se hayan reunido para enfrentar estas situaciones; de esta manera han nacido asociaciones como la Olla Comunitaria Montería<sup>145</sup> y Las Mujeres de Valle Encantado<sup>146</sup>, dos ejemplos de resistencia actuados por las mujeres<sup>147</sup>.

La historia de Lilia representa un ejemplo de las dificultades que tienen que enfrentar las personas más frágiles víctimas del desplazamiento interno.

---

<sup>142</sup> *Ivi*, 32.

<sup>143</sup> Ferrel Ortega et al., “Estilo de vida y estrés postraumático.”

<sup>144</sup> Alvarán López et al., “Daños y transformaciones en el proyecto de vida.”

<sup>145</sup> Esta asociación ha llevado a cabo varios proyectos, incluidos los relacionados con la salud reproductiva de las mujeres

<sup>146</sup> Grupo formado por 15 mujeres de origen rural que posee hoy en día un gran reconocimiento

<sup>147</sup> Solano Suárez, “Procesos de resistencia y reconstrucción colectiva.”

Lilia es una mujer de 42 años, es madre de 7 hijos y al momento de la narración está embarazada. Su historia de desplazamiento empieza en el Guaviare, un departamento de Colombia situado en el sureste del país. Junto a su marido y a algunos de sus hijos, ella tuvo que trasladarse a Bogotá después de que un día, de repente, un grupo llegó y le sacó su finca. Muchas veces Lilia y su familia habían oído hablar de la guerrilla, pero siempre les pareció algo muy lejano. De hecho, la llegada de la guerrilla es un acontecimiento impactante para la mujer:

«Uno toda la vida ha escuchado que guerrilla  
y que guerrilla, pero nunca uno los habíamos visto  
por allá,  
pues yo nunca los miraba,  
y ya contra el tiempo fue que aparecieron.»<sup>148</sup>

Además de eso, la mujer lleva dentro de su corazón la preocupación por la suerte de los hijos que no vinieron con ella. En particular, uno de sus hijos que se quedaron en El campo fue reclutado por el grupo cuando tenía 16 años y al momento de la narración Lilia no sabe dónde está. Su hijo logró escapar de la situación, pero, incluso después de dar su declaración, no recibió ninguna ayuda. Este tipo de acontecimientos afectan a toda la familia, ya que ni siquiera Lilia y los otros hijos, aunque vivan en otro lugar, se sienten a salvo del peligro. La mujer desahoga así su tristeza:

«...toda la familia estamos en peligro, porque gente  
de los que lo tenían a él hay por todo lado.  
Pues ahorita no sé dónde estará y nos tiene preocupados.  
Entonces sufre uno en silencio

---

<sup>148</sup> IDMC, *Para que se sepa: Hablan las personas desplazadas en Colombia*, 161-162.

de pensar la situación en que uno le toca.»<sup>149</sup>

La vida de la familia seguía con muchas dificultades, ya que el trabajo escaseaba y mantener una familia tan numerosa resultaba cada día más difícil. Algunos colegios públicos intentan ayudar a las familias proporcionando meriendas a los chicos, porque muchos alimentos resultan demasiado caros. La alimentación de los niños, por lo tanto, es casi siempre escasa, fenómeno que genera la malnutrición. Las condiciones precarias de vida que tienen que enfrentar las familias también se refieren a las viviendas. Para las personas desplazadas, poder obtener una casa es algo muy difícil de lograr. Aunque algunas veces los desplazados reciben la tutela por parte del Gobierno, como en el caso de Lilia, esto no constituye una garantía para estas personas. De hecho, la realidad del desplazamiento es muy problemática:

«... ¿Cómo será esa gente que rotundamente no tienen?,  
adónde les toca?

Por ahí debajo de un puente dormir  
con sus hijitos... ¿Hasta dónde iremos a llegar con  
esa problemática del desplazamiento?»<sup>150</sup>

Muy frecuentemente las casas destinadas a los desplazados no están; esto hace que las personas se sientan abandonadas por el Estado, ya que no se realizan visitas a las casas para averiguar las condiciones de los inmuebles. Esto es lo que le pasó también a Lilia, que así testimonia su experiencia:

«Y ahora yo quisiera que alguien me visitara y se diera cuenta de todo

---

<sup>149</sup> *Ivi*, 163.

<sup>150</sup> *Ivi*, 164.

lo que a la gente desplazada le ha tocado luchar,  
porque hay unos que le dieron la casa en  
[zona] de alto riesgo, a otros les dieron una casa  
que cae más agua dentro que afuera.»<sup>151</sup>

Muchas son las dudas que afligen a la mujer: el nuevo embarazo, el dinero que nunca es suficiente y su situación precaria de desplazada. Además, según la percepción de Lilia, el Estado no actúa de manera suficiente sobre esta problemática. De hecho, a pesar de que la familia había ganado la tutela, los pasos para conseguir realmente una casa fueron muy difíciles. Las políticas de actuación de la protección resultan muy complicadas para las familias y al final ni siquiera favorables. La frustración de la mujer se puede percibir en sus palabras:

«...salimos desplazados,  
nos sacaron del campo  
dejando nuestras cositas,  
y acá nos desplaza el Estado prácticamente:  
¿a dónde vamos a parar nosotros?...»<sup>152</sup>

---

<sup>151</sup> *Ivi*, 166.

<sup>152</sup> *Ivi*, 165.

Gracias a este testimonio se pueden entender los problemas reales que una familia numerosa enfrenta encontrándose en una situación de desplazamiento. Las problemáticas son muchas y varias, difíciles de afrontar sin la ayuda del Estado.

### **3.3 - El desplazamiento para los indígenas: la historia de Cacique**

Los pueblos indígenas afectados por el desplazamiento enfrentan consecuencias que se pueden definir aún más impactantes en comparación con las de otras personas. Este fenómeno, de hecho, produce “la pérdida de cultura étnica y hace más difícil el proceso de reconstrucción de identidad”.<sup>153</sup> Por esta razón es muy difícil para estos pueblos reconstruir sus vidas en otros sitios, donde la mayoría de las veces no encuentran un lugar abierto a su inclusión. En el territorio está presente, en particular, una asociación llamada ONIC<sup>154</sup>, cuyo objetivo es el de proteger los derechos de las poblaciones indígenas. La organización afirma que “casi la totalidad de los 84 grupos étnicos tienen entre sus miembros a víctimas del desplazamiento forzado o se ven sometidos por estos”.<sup>155</sup> Sin embargo, a pesar de que los derechos de los indígenas sean mencionados por la Constitución de 1991 en el artículo 246<sup>156</sup>, las acciones efectivas para la igualdad tienen dificultades para llegar.

La historia que sigue es la de Cacique, un hombre de 60 años perteneciente a la etnia indígena barí que fue desplazado de su territorio de origen. En su cuento se percibe desde el principio una sensación de decepción en las palabras del hombre, que se siente engañado por el Estado. Cacique cuenta que muy a menudo el Gobierno manipula a los indígenas, obligándolos a firmar papeles de los cuales no conocen el contenido. Resulta, después, que es el territorio el objeto de interés del Estado, así como lo explica el hombre:

---

<sup>153</sup> Corral, “Desplazamiento indígena, conflicto interno y expresiones de participación comunitaria.”, 66.

<sup>154</sup> Organización Nacional Indígena de Colombia

<sup>155</sup> *Ivi*, 69.

<sup>156</sup> Cubillos, “Derechos humanos de las etnias indígenas.”, 143.

«...nos obligan a firmar un poco de papeles –uno que no sabe– y

después, cuando firmamos, nos engañan a nosotros...

y después nosotros lloramos,

porque decimos que quién está territorio violando, ¿quién?

Porque es el mismo gobierno, el que nos ha engañado a nosotros, ¿no?»<sup>157</sup>

Las palabras de Cacique hacen entender el miedo al futuro que el hombre siente sobre su origen étnico, tanto que llega a afirmar que los representantes del Gobierno “...quieren acabar el territorio de nosotros.”<sup>158</sup> Otro destino, pero, fue el que le tocó al hombre. Cacique tuvo que dejar su comunidad por el miedo a los paramilitares. Su historia empezó cuando decidió entrar al partido político de la Unión Patriótica. Cacique se quería presentar a concejal de Tibú, el común del Departamento de Santander donde él vivía. Desde entonces para los paramilitares el hombre era un guerrillero y por esto tenía que ser matado. Cacique, sin embargo, nunca había estado armado y solo quería ayudar a su comunidad. Después de haber sido obligado a dejar su familia, Cacique cambió muchas comunidades de indígenas, donde encontró refugio. Por todas partes, sin embargo, las personas eran masacradas así que Cacique tenía miedo incluso para salir de casa:

«Decían que me mataban;

entonces lo único que me pusieron problema

que me quedara quieto en la casa,

preso, preso como unos cuatro años, preso en

---

<sup>157</sup> IDMC, *Para que se sepa: Hablan las personas desplazadas en Colombia*, 52.

<sup>158</sup> *Ibid.*



la casa. Hace dos años comencé a salir. ¡cuatro años sin salir!»<sup>159</sup>

Así fue como el hombre no salió de su casa durante 4 años, porque, de otra manera, lo habrían encontrado y matado. La vida de Cacique tenía que seguir siendo invisible, tanto que tuvo también que cambiar su nombre. Sin embargo, los paramilitares no tenían intención de parar; continuaron causando daños al hombre, como cuando dispararon a dos de sus hijos o cuando entraron a su casa y le mataron a sus animales. Cacique, por lo tanto, recuerda con mucha nostalgia aquellos tiempos en los que era pequeño y vivía en la selva. En su territorio los indígenas barí celebraban sus tradiciones a través de eventos como las maratones. El hombre así recuerda aquellos tiempos felices:

«Cuando estaba pequeño, cuando estaba en la selva era más feliz.

Nosotros éramos más carreras, maratón...

Entonces esa es la felicidad de

nosotros, correr. La carrera, la maratón, nosotros nunca dejamos

de hacer lo que nos dejaron los antepasados, los viejos.»<sup>160</sup>

El cuento de Cacique hace entender cuanta importancia tiene el territorio para los indígenas. De hecho, con el término territorio estas poblaciones no se refieren solamente al lugar físico, sino también al significado más profundo que esto posee. Es un conjunto de tradiciones, rituales y creencias que a través del desplazamiento inevitablemente se van a perder. Un ejemplo de la importancia que los lugares tienen para ellos se encuentra en las siguientes palabras de Cacique:

---

<sup>159</sup> *Ivi*, 55.

<sup>160</sup> *Ivi*, 56.

«Ahora, pensábamos que cruzando el río Catatumbo,  
el río Catatumbo era respeto para los indígenas.

Nadie se metía.

Mentiras, ya nos pasaron por encima, ya no tenemos ni territorio, ya no hay nada.

Entonces, ¿qué podemos hacer?»<sup>161</sup>

La historia de Cacique es un ejemplo de cómo el desplazamiento puede ocurrir también dentro del propio territorio ancestral. El hombre, de hecho, tuvo que desplazarse durante muchos años por miedo a ser asesinado, viéndose obligado a dejar su familia para poder seguir viviendo.

### **3.4 - Los afrodescendientes: la historia de James**

Las comunidades afrodescendientes han sido, junto a las poblaciones indígenas, las personas que mayormente han sufrido las consecuencias del desplazamiento forzoso. Al haber sido desarraigados de sus territorios ancestrales, los afrodescendientes se encuentran sin formas primarias de subsistencia, ya que su economía se basa sobre el sustento procedente de las tierras. Sobre su situación, también se pronunció la Corte Interamericana de Derechos Humanos<sup>162</sup>, que en 2013 “...condenó... el desplazamiento forzado de las comunidades afrodescendientes de la cuenca del río Cacarica, departamento del Chocó”.<sup>163</sup>

La historia de James es la de un joven que tuvo que crecer más rápido que los demás. De hecho, además de ser el mayor de sus hermanos, con solo 20 años ya es padre de tres niños. James es

---

<sup>161</sup> Ivi, 53.

<sup>162</sup> Corte IDH

<sup>163</sup> Dittrich e Rühl, “Derecho, identidad y territorio.”

consciente de que tiene una gran responsabilidad y que muchas personas dependen de él. Su desplazamiento se refiere precisamente al condenado por la Corte IDH, ya que James fue desplazado de la cuenca del Cacarica, en el departamento de Chocó hacia Turbo, en Antioquia. Allí, de hecho, se realizaron operaciones militares muy severas para desplazar a la población afrodescendiente. Después de estas operaciones devastadoras, la población trató de tomar fuerza uniéndose. Así fue como nació la comunidad Cavida, donde vive James, que así lo explica:

«...es una sigla que quiere decir comunidad de Autodeterminación Vida y Dignidad...Cavida nace del desplazamiento forzado que hubo en el año 1997, llamado operación Génesis, comandado por el general Rito Alejo del Río. Nace porque salimos desplazados para tres partes: una de ellas fue Turbo, otra Bahía Cupica y Bocas del Atrato.»<sup>164</sup>

Sin embargo, en el cuento de James hay un elemento diferente de las otras: él logró regresar junto a su familia en una fase de retorno que se cumplió en tres etapas. Las personas que regresaron decidieron vivir en asentamientos, porque se sentían más seguras estando juntas. Lamentablemente, aun así, sufrieron la incursión de los paramilitares. Así que decidieron crear unas zonas humanitarias, rodeadas de redes. En particular, la zona humanitaria donde James decidió vivir junto a su familia fue la Zona Humanitaria de Nueva Vida. Así James explica el porqué de esta decisión:

«Entonces allí fue cuando decidimos hacer las zonas humanitarias:

---

<sup>164</sup> IDMC, *Para que se sepa: Hablan las personas desplazadas en Colombia*, 206

alrededor de ellas, las casas están con una malla...

También pensamos que, al estar allí dentro, los actores nos iban a respetar más ese espacio y no nos van a estar atropellando como antes, porque es un sitio exclusivo de la población, de la comunidad.»<sup>165</sup>

En la comunidad se crearon “cinco principios de vida”<sup>166</sup>, en virtud de los cuales la gente se adaptó a su nueva vida. En la comunidad, James juega un papel muy importante ya que se dedica al trabajo formativo y material, junto al trabajo en la agricultura con su familia. Las palabras de James al contar su historia de vida suenan como las de un hombre mayor; sin embargo, el joven tiene solo veinte años, pero en su vida debió enfrentar muchas realidades impactantes. Además, el fuerte vínculo que él tiene con toda su familia hizo aún más difícil enfrentar la realidad del desplazamiento:

«Todo temeroso... ese terror con que te llegan a ti: “¡que se van hoy!” o

“¡tienen 12 horas para desocupar, si no, los matamos!”.

Por más niño que tú seas, tú sientes miedo al ver cómo te

Maltratan a tus hermanos, tíos, familiares, tus primos,

Tus padres; al ver cómo tus padres se sienten como

masacrados, al ver cómo sufren.»<sup>167</sup>

---

<sup>165</sup> *Ivi*, 207.

<sup>166</sup> *Ivi*, 207. Los cinco principios de vida son: verdad, libertad, justicia, solidaridad y fraternidad.

<sup>167</sup> *Ivi*, 206.

James da voz a un testimonio real del desplazamiento de las personas afrodescendientes de la cuenca del Cacarica. Gracias a sus palabras se puede entender cuáles fueron las consecuencias de aquel triste episodio, pero también como la comunidad se unió para enfrentar el problema y empezar el proceso de retorno.



## Conclusioni

Il quesito iniziale da cui questo elaborato ha preso vita, ossia la condizione degli sfollati interni in Colombia, trova risposta in modo esaustivo. Partendo da una visione globale del fenomeno, che getta le basi per la comprensione della ricerca, l'analisi si concentra sullo studio del Paese in questione.

La breve introduzione storica fornisce già le ragioni di base dell'ampia diffusione dello sfollamento interno in Colombia, raccogliendo gli avvenimenti più importanti che hanno portato alla situazione attuale. In seguito, attraverso le azioni messe in atto dal governo e lo studio della popolazione sfollata, è stato possibile comprendere le condizioni di vita dei *desplazados*, diverse a seconda delle storie di vita e delle etnie di appartenenza.

È però attraverso le testimonianze dirette che la ricerca centra l'obiettivo principale; i racconti delle persone coinvolte, infatti, si sono rivelati fondamentali per la comprensione dell'iniziale domanda di ricerca. Le risposte raccolte, tuttavia, sono suscettibili di cambiamenti nel corso del tempo. La natura di un fenomeno come lo sfollamento interno è, di fatto, essenzialmente mutabile nel tempo e soggetta ai cambiamenti storici inerenti sia al Paese oggetto dello studio, ma anche ai mutamenti delle relazioni a livello internazionale.





## Bibliografía

Abrisketa, Joana. “La población internamente desplazada en Colombia: claves para interpretar la regulación internacional.” *Revista electrónica de estudios internacionales (REEI)*, no. 18 (2009): 1

ACNUR. *Informe global sobre legislación y políticas en materia de desplazamiento interno: la responsabilidad de los Estados en la práctica*, 2022.

Albuja, Sebastián, e Marcela Ceballos. “Desplazamiento urbano y migración en Colombia.” *Forced Migration Review (FMR)*, no.34 (2010)

Alvarán López, Mónica García-Renedo, José Manuel Gil Beltrán, Antonio Caballer Miedes, Raquel Flores Buils. “Daños y transformaciones en el proyecto de vida de mujeres desplazadas en Colombia.” *Fòrum de Recerca, ISSN-e 1139-5486*, no. 16 (2011): 681-698

ASA. *Conference Papers*, no. 35 (2014)

Aysa-Lastra, Maria. “Integration of internally displaced persons in urban labour markets: A case study of the IDP population in Soacha, Colombia.” *Journal of refugee studies*, no. 24 (2011): 277-303

Barboza, Estefânia Queiroz. “La Protezione Normativa Dei Rifugiati in America Latina Ed in Brasile (The Legal System to Protect Refugees in Latin America and Brazil).” *Nuove Autonomie-Rivista Quadrimestrale di Diritto Pubblico Ano XXII*, no.2-3 (2013)

Benquet, Francis Mestries. “Políticas públicas y derechos de los desplazados internos forzados.” *Cuicuilco. Revista de ciencias antropológicas*, no. 25(2018): 99-131

Birkeland, Nina M. “Desplazamientos internos de población: tendencias mundiales de los desplazamientos provocados por conflictos.” *International Review of the Red Cross*, no.875 (2009)

Carbone, G., Casola, C., Albanese, D., Varinetti, E., Bianchi, A., Fantini, E., ... & Varvelli, A. “Cause di migrazione e contesti di origine.” *Caritas Italiana e ISPI* (2020)

Carrillo, Angela Consuelo. "Internal displacement in Colombia: humanitarian, economic and social consequences in urban settings and current challenges." *International Review of the Red Cross*, no.91 (2009): 527-546

Ciaghi, Giulia. "Il conflitto per l'accesso alla terra in Chiapas fra violenze istituzionali, rivendicazioni contadine e diritti delle popolazioni indigene." *Visioni LatinoAmericane*, no.11 (2014)

CICR. "Abordar los desplazamientos internos (en conflictos armados y en otras situaciones de violencia)." (2018)

CNDH. "Mexico: Ley para Prevenir, Atender y Reparar Integralmente el Desplazamiento Forzado Interno en el Estado de Sinaloa." *National Legislative Bodies / National Authorities* (2020)

Cohen, Roberta. "Developing an international system for internally displaced persons." *International Studies Perspectives*, no. 7(2006): 87-101.

Colombian Constitutional Court. "Decision T-025." (2004)

Corral, Rubén Darío Guevara. "Desplazamiento indígena, conflicto interno y expresiones de participación comunitaria en el departamento del Cauca (Colombia)." *Historia Actual Online*, no.3 (2004): 6

Corte Constitucional del Colombia. "Auto n° 004." (2009)

Corte Constitucional del Colombia. "Auto n° 005." (2009)

Cubillos, Javier Ignacio Niño. "Los derechos humanos de las etnias indígenas en colombia." *Prolegómenos. Derechos y Valores*, no. 8 (2005): 133-150

de Memoria Histórica, C. G. "Desplazamiento forzado en la comuna 13: La huella invisible de la guerra." *Centro Nacional de Memoria Histórica, CNMH*. (2011)

de Solidaridad Social, C. R. “Desplazamiento y políticas públicas de restablecimiento en Colombia: análisis y recomendaciones.” (2016)

Dittrich, Elisabeth, e Janina Rühl. “Derecho, identidad y territorio: El caso de las comunidades afrodescendientes desplazadas del Cacarica (Colombia) ante la Corte Interamericana de Derechos Humanos.” *Derecho en América Latina*, no. 91 (2015)

Ferrel Ortega, Ferrel Ballestas Lucia Fernanda, Cañas-Herazo Cielo Victoria, Barros Hernández Mayra Alejandra e Yáñez Canal Humberto Yanez. “Estilo de vida y estrés postraumático en mujeres desplazadas víctimas de abuso sexual en Santa Marta, Colombia.” *Revista Cubana de Salud Pública*, no. 46 (2020)

Gómez-Isa, Felipe. “El desplazamiento forzado de los pueblos indígenas en Colombia.” *Anuario de Derecho Internacional*, no. XXX (2014): 431-455

Hellweg, Joseph, e Palus Nancy, e Koné Drissa. “Questa non è una milizia”: i Dozo, la guerra e lo Stato in Costa d’Avorio (1993-2014). *Antropologia*, no. 2 (2015): 85-111

Holmes, Jennifer S., e De Piñeres, Sheila Amin Gutierrez. “Conflict-induced displacement and violence in Colombia.” *Studies in Conflict & Terrorism*, no. 34 (2011): 572-586

Ibáñez, Ana Maria, e Velásquez, Andrea. “Identifying victims of civil conflicts: An evaluation of forced displaced households in Colombia.” *Journal of Peace Research*, no. 46 (2009): 431-451

Ibáñez Londoño, Ana Maria, e Querubín Borrero, Pablo. “Acceso a tierras y desplazamiento forzado en Colombia.” *Documentos CEDE*, no. 23 (2004)

IDMC. “Global Report on Internal Displacement.” (2022)

IDMC. “Global Report on Internal Displacement.” (2023)

IDMC. “Para que se sepa: Hablan las personas desplazadas en Colombia.” *Bogotá* (2007)

Lindtjørn, Bernt. “Famine in Ethiopia 1983–1985: kwashiorkor and marasmus in four regions.” *Annals of tropical paediatrics*, no.7 (1987): 1-5

OCHA. “Key Protection Messages for IDPs in Mozambique.” (2021)

OCHA. “Yemen Humanitarian Needs Overview.” (2021)

Oslender, Ulrich. “La banalidad del desplazamiento: de peleas estadísticas y vacíos en la representación étnica del desplazamiento forzado en Colombia.” *Pontificia Universidad Javeriana Bogotá, Colombia*, no. 69 (2010): 139-161

Pachón Castrillón, Ximena. “La infancia perdida en Colombia: los menores en la guerra.” *Bogotá: Universidad Nacional de Colombia, Working Paper Series* no. 15 (2009)

Periódico Oficial del Estado de Zacatecas. “Ley para la Prevención y Atención del Desplazamiento Forzado Interno en el Estado de Zacatecas.” *Número 79 (2022): DECRETO No. 112.*

Pinto Fernandez, Henry. “Características del desplazamiento forzado en Colombia.” *Lebret*, no. 2 (2010): 103-127

Population and Development Review. “New Global Estimates of Internally Displaced Persons.” no. 42 (2016): 577-580

Riaño-Alcalá, Pilar. “Journeys and landscapes of forced migration: Memorializing fear among refugees and internally displaced Colombians.” *Social Anthropology/Anthropologie Sociale*, no. 16 (2008):1-18.

Ríos Sierra, Jerónimo. “Historia de la violencia en Colombia, 1946-2020. Una mirada territorial.”. Madrid. Sílex Ediciones. (2021)

Ripoll, Julieta Lemaitre, e Restrepo Saldarriaga, Esteban. “Law and Violence in the Colombian Post-conflict: State-making in the Wake of the Peace Agreement.” *Revista de Estudios Sociales*, no. 67 (2019): 2-16

Salome, Giovanna. “Saperi mobili.” *Antropologia Pubblica*, no.1 (2015)

Seghezza, Elena. “Il contestuale verificarsi di crisi bancarie e di crisi valutarie: il caso del Messico (1994) e quello dei Paesi del Sud Est asiatico (1997).” *Economia Internazionale/International Economics*, no. 51(1998): 567-588

Silva-Arias, Adriana Carolina, e Sarmiento-Espinel, Jaime Andrés, e González-Cogollos, Laura Victoria. "Gender inequalities in academic achievement among internally displaced children in Colombia." *Revista Latinoamericana de Ciencias Sociales, Niñez y Juventud*, no. 18 (2020): 266-284

Solano Suárez, Yusmidia. "Procesos de resistencia y reconstrucción colectiva emprendidos por mujeres desplazadas por la violencia en Colombia." *Polis.Revista Latinoamericana*, no.9 (2004)

Schouw Iversen, Karen Schouw. "Displacement, time and resistance: The role of waiting in facilitating occupations led by internally displaced persons in Colombia." *Time & Society*, no. 31(2022): 226-246

Soledad Suescún, Javier Ivan. "Desplazamiento interno en Colombia: La situación de los desplazados en el Catatumbo". *Doctoral dissertation, Universidad de Granada*. (2009)

Tassara, Carlo, e Grando, Luigi, e Ferrando, Giuseppe. "Riflessioni sull'assistenza umanitaria e i diritti umani in Colombia." *Forum Valutazione*, no. 13 (2002)

Unidad para las Víctimas. "Informe sobre el goce efectivo de derechos de la población víctima de desplazamiento forzado." (2014)

Umek, Dragan, e Danica, Santic. "Il sistema di accoglienza dei rifugiati in Serbia e le nuove geografie del "custody and care". In *Confin (at) i/Bound (aries), Società di Studi Geografici*. (2020): 893-901

UNHCR. "Niger becomes the first country in Africa to adopt a national law for the protection and assistance of Internally Displaced Persons." (2018)

UNHCR. "IDP Regional Overview." (2022)

Uribe Idárraga, Fanny. "Los desplazados, extranjeros en Colombia." *Revista de Estudios Sociales*, no. 07 (2000): 103-104

Weber, Sanne. (2019). "Participatory visual research with displaced persons: 'Listening' to post-conflict experiences through the visual." *Journal of Refugee Studies*, no. 32 (2019): 417-435

## Sitografia

Associated Press. “Gobierno colombiano y ELN acuerdan crear zonas humanitarias.” 4 settembre 2023. Ultimo accesso 1° novembre 2023, <https://apnews.com/world-news/general-news-a48532d6abc67b270d966e3d3c899b>

Gutierrez, Norma. “El Salvador: Legislative Assembly Passes New Law Protecting Internally Displaced People.” [Web Page] Retrieved from the Library of Congress. 29 gennaio 2020. Ultimo accesso 1° novembre 2023, <https://www.loc.gov/item/global-legal-monitor/2020-01-29/el-salvador-legislative-assembly-passes-new-law-protecting-internally-displaced-people/>

Lassa Garba, Rahila. “Nigeria Launches National Policy On IDPs.” 23 marzo 2022. Ultimo accesso 1° novembre 2023, <https://von.gov.ng/nigeria-launches-national-policy-on-idps>

Lorusso, Marilisa. “La Georgia degli sfollati.” Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa. 22 febbraio 2022. Ultimo accesso 1° novembre 2023, <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Georgia/La-Georgia-degli-sfollati-210621>

LSE. “Climate Change Act.” *Climate Change Laws of the World*. 2021. Ultimo accesso 1° novembre 2023, <https://www.lse.ac.uk/granthaminstitute/climate-change-laws-of-the-world-database/>

OIM UN migration Italy. “OIM: Sono 8 milioni gli sfollati interni in Ucraina”. 10 maggio 2022. Ultimo accesso 1° novembre 2023, <https://italy.iom.int/it/news/oim-sono-8-milioni-gli-sfollati-interni-ucraina>

Orjuela Cubides, Jorge. “Despojo y desplazamiento campesino en Colombia.” *Prensa Rural*. 30 novembre 2018. Ultimo accesso 1° novembre 2023, <https://rebellion.org/despojo-y-desplazamiento-campesino-en-colombia/>

Parisi, Piergiuseppe. “Colombia: fine del conflitto con le Farc? Prospettive dal sud-ovest colombiano.” *ISPI, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale*. 13 settembre 2016.

Ultimo accesso 1° novembre 2023, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/colombia-fine-del-conflitto-con-le-farc-prospettive-dal-sud-ovest-colombiano-15677>

UN News. “Sudan displacement doubles in one week, says IOM.” 9 maggio 2023. Ultimo accesso 1° novembre 2023, <https://news.un.org/en/story/2023/05/1136477>

## Immagini

### Capitolo 2

Fonte: Meertens, Donny. “Encrucijadas Urbanas: Población desplazada en Bogotá y Soacha: una mirada diferenciada por género, edad y etnia.” *Violencia contra las mujeres/Violencia de género*, (2022): 21





# Ringraziamenti

Desidero ringraziare il mio relatore, prof. Marco Mascia, per la professionalità e il supporto grazie ai quali è stata possibile la creazione di questo elaborato. Un grazie particolare va alla prof. Maria Del Carmen Dominguez Gutierrez, che con grande disponibilità mi ha seguita nella realizzazione del terzo capitolo.

Ringrazio in modo speciale i miei genitori, che mi hanno sostenuta ed appoggiata in ogni passo di questo cammino e senza i quali non sarei qui oggi a portare a termine questo percorso.

Ringrazio Tiziano, che dopo essere entrato in punta di piedi nella mia vita, mi ha afferrato la mano e non ha mai lasciato la presa.

Ringrazio i familiari, gli amici e tutti coloro che hanno contribuito grazie alla loro presenza alla concretizzazione di questo traguardo.

